# S. VALERIA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

*Tragedia Sagra*

Tradotta dal Franzeſe

DAL SIG. CONTE ANTONIO ZANIBONI.

Dedicata al Merito ſublime

*Del Molto Reverendo Padre*

F. PIETRO ANTONIO BAGIONI DA FORLI'

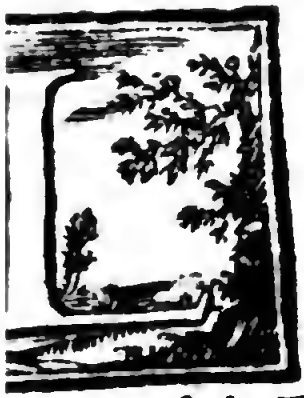
Maeſtro di Sagra Teologia, e digniſſimo Vicario Generale del S. Officio di Bologna.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma.

In Bologna per Coſtantino Piſarri ſotto le Scuole. 1723. *Con lic. de' Superiori.*

Digitized by Google

*Molto Reverendo Padre.*



A S. VALERIA otta dal Franzeſe dalla fe- da penna del ſuo Nobile ore, come coſa del tutto Sa- , ed in cui ſpicano le glorie del-

della noſtra S. Fede, di cui Voi ſiete attuale Miniſtro, e Predicatore, a Voi giuſtamente viene da me offerta, il quale oltre una giuſta cognizione del voſtro merito, infinite ſerbo le obbligazioni alla gentilezza con cui vi ſiete degnato di riguardare la mia Perſona; il voſtro gran core già mi aſſicura di un' aggradimento generoſo, e mi fà tutto l' animo a proteſtarmi

Di V. P. Molto Reverenda

*Divotiſſimo, Obbligatiſſimo Servidor*

Domenico Maria Creta.

# ATTORI.

CLEZIANO *Imperadore di* ma.

A LERIA *ſua figlia.*

DRIANO *Spoſo di S. Va-* ria.

LIA *Dama Confidente di* Valeria.

RCELLINO } *Confid. dell'*
GESTE } *Imperadore.*

BASTE *Cavalier Criſtiano.*

*V. D. Jo: Chriſoſtomus Piazza Clericus Regular. Congreg. S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentiſs., ac Reverendiſs. Domino D. Jacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & S. R. I. Principe.*

*26. Martii 1723.*

Imprimatur.

*Fr. Thomas Maria Caneti Provicarius Sancti Officii Bononiæ.*

ATTO

# TTO PRIMO

## ; CENA PRIMA.

*S. Valeria, e Giulia.*

. VOi vi naſcondete, Madama, e fuggite le mie attenzioni, vi no io forſe importuna turbando la olcezza della voſtra ſolitudine? parte, egli un ſupplizio troppo ſevero r Giulia, l'amare Valeria, e ſcorge, che ſuggendo tutto giorno i piaceri queſta auguſta Corte ſi ritira in que luoghi a riſvegliare le ſue melanco e, ed a ſtipendiar la triſtezza con un ibuto di lagrime, triſtezza tanto più nſibile, quanto ogni dì più corfirma-

*l.* Ah! (ta.

. Che? i miei riſpetti tutto dì confirati? che? il mio affetto così tenero, e ncero, non potranno da voi conſeguiun' atteſtato di confidenza?

*l.* Non più, Giulia, non più richiermi il ſoggetto di quella melanconia, ıe m' occupa il core; che ne rimanga vorato egli ſolo.

. Quali infortunij fanno inſorgerla? perchè temete voi di ſcoprirli? più ıe rintraccio il motivo, meno il rin:ngo. Il voſtro rango ſembra inſulta- le leggi medeſime del deſtino. Figlia

dell'Imperadore ubbidito dall' universo; solo oggetto del di lui amore; degno prezzo de' fasti dell'invitto Adriano, sicura da lungo, che questo vincitore vi adora; potete voi ancor contristarvi?

*S. Val.* Ah! e qual mortale può mai essere perfettamente felice?

*Giul.* Intendo. Un tenero amore vi tiraneggia; la lontananza di Adriano cagiona i vostri pianti; ma questo giorno vi ripromette il di lui ritorno. Roma aspetta di accogliere questo temuto Guerriero Trionfator de' Persiani fino a quest' ora invincibili.

*S. Val.* Pel suo ritorno cesserò io di temere?

*Giul.* Ah! qual' è dunque il motivo, che vi costringe ad affliggervi? Madama in nome degli Dij confidatemi le secrete ragioni del vostro turbamento; non mi credete già capace di mai tradirvi?

*S. Val.* Io rendo più di giustizia alla tua fedeltà; và, tu m' applaudirai di non avere parlato; credi, che revelandoti il mio secreto, potrei parteciparti le mie sciagure, e portare sopra di te quel colpo, che mi minaccia.

*Giul.* Ed ecco ciò, che sospira la mia gelosa amicizia, non mi amareggiate dunque più con un'abborrita pietà; considero come un' oltraggio codesto vano riguardo. Finalmente chiamatemi a parte della vostra sorte. Io mi vi son-

con-

nſegrata, e vi è dovuto il mio ſangue,
quanto felice, ſe m' avverà di ſpar-
rlo tutto per voi.

*l.* Tu lo vuoi. Queſto è fatto. Io
eſaudiſco; poſſa il Cielo diffondere
pra di te la ſua luce; poſſa egli ani-
andoti di un ſanto zelo, inſpirarti il
ſegno di bravare l' Imperadore; e
ſſa finalmente in queſto giorno la mia
dele amicizia per renderti fortunata,
nderti appo lui delinquente.

. Da quale mai turbamento mi ſento
mmoſſa?

*l.* Aſcolta.... non è tempo ancora;
peſta a moſtrarmi queſto inevitabile
rbamento ch' abbia la mia lingua pa-
ſato il mio ſegreto. Sappi dunque,
e queſto Popolo nemico de' voſtri Dij,
e l' Inferno congiurato perſeguita in
gni luogo; queſto Popolo, che riem-
e di furore il core del mio amante,
l il cuor di mio Padre; queſto Popolo
cui veggo da mani sì care roveſciata
felicità, e troncata la ſorte; queſti
riſtiani, in una parola, colmadi di ſpa-
ntevoli miſerie....

. Oh Dij!

*l.* Queſti Criſtiani ſon miei amici;
n miei fratelli.

. E ſi può egli....

*al.* Io non sò nel turbamento in cui ſo-
o ne ſuperare i miei terrori, ne cal-
are i miei affanni; tutto m'affligge, io

temo; ed empiendo il mio ſpirito di funeſti preſaggi non sò concepire delle orribili fantaſie.

*Giul.* I Criſtiani vi ſon cari? poſſo io crederlo?

*S. Val.* Piange il mio core de' loro infortunij, e gli riſente, conoſco il lor vero Dio; l'adoro, lo ſervo, ed abboriſco, maledico, e deteſto tutti que' Numi inſenſati, che venera l'ignoranza.

*Giul.* Per quale ſorte funeſta, ahi! in quale momento avete voi prenduta la follìa de' Criſtiani?

*S. Val.* Nudrita dal mio Genitore nella notte dell'ignoranza approvavo i di lui ſdegni contro queſta ſanta Nazione, tranquillamente mi ſentiva rapportare que' rigoroſi tormenti, che a que' cuori infelici deſtinano le noſtre leggi; quando ſcorgendo la virtù di queſte vittime ſventurate, e la loro inimitabile coſtãza, volli eſſere inſtrutta del loro culto, e delle loro maſſime. Senza eſitare il lor Dio ſolo, autore di tal diſegno, ſi compiacque verſarle dentro il mio ſeno. Cercai pria qualche tempo un Miniſtro fedele, e ſecondando le mie premure un ſagro ardore, finalmente in Sebaſte cadde la mia elezione.

*Giul.* Sebaſte?

*S. Val.* E dalle di lui premure tutto rimaſe compiuto.

*Giul.* Che? malgrado le grazie, che Ceſa-

re

i lui comparte, egli tratta, egli so-
ne questo Popolo detestabile? così
i osa negligere le di lui leggi?
'. Ah! che il di lui cuore tutto Cri-
mo, senza orror non le ascolta. Io
eva i di lui progetti, la di lui religio-
, con tutto ciò prevenuto contro di
, temendo nuove sciagure per li suoi
ici, si ritirava ogni giorno dal com-
cermi; finalmente si arrendette alla
a costanza, e confessando altamente
sua fede inviolabile, venite, disse,
nite a rallegrare i vostri sudditi, ve-
e a vedere dei Cristiani l'innocenza,
i pace. Seguitemi; ma tremate al
ribile avvicinamento dei profondi
terj di quella Chiesa, il di cui Capo
nto a sagrificarsi per noi sù la pietra
mutabile, già volle edificare; e gui-
idoini all' ora della notte più nera.
l'ombre oscure, mi condusse in luo-
sconosciuti, e profondi, nei quali
luto vigoroso dal proprio appoggio,
:sto Popolo proscritto si rauna, e nas-
ide. V' entrai. Cieli! quali oggetti
si presentarono! tutto il mio sangue
iccese di un' ardore impensato. Io li
li, questi Cristiani, adempiere intor-
intorno, i doveri inspiratigli dal
nto Amore, non lamentarsi alcuno
lla propria miseria, e non interessar-
che nella infelicità del suo Fratello.
no con santi discorsi preparava alla
mor-

morte un' amico ridotto all' estremo dall'agonie ; un' altro per coprire un venerabile Vecchio, si esponeva al rigore dell' aria inclemente. I Padri incorraggivano i figlj a sostenere il Martirio, pronti a sostenere l' aspetto della lor morte senz' esserne inteneriti. De' Corpi già moribondi, e coperti di piaghe si scorgevano maneggiati da mani le più pure di Vergini, che con atti pietosi gli assicuravano della eredità dell' Empiro. E ripettendo dei canti inventati dagli Angeli, senza riposo imploravano gli eterni ajuti : finalmente in quel soggiorno tenebroso ma fortunato; questo Popolo si trattenne molt' ore prostrato avanti il suo Dio, cercando con le sue lagrime di addolcire il suo sdegno lo pregavano a dimenticarsi di tutti i delitti degli Uomini, ad assicurare i giorni, e la felicità di mio Padre, ed a perdonargli a costo anco del loro sangue.

*Giul.* Ah! che mi dite voi?

*S. Val.* Appenna l' alba comparve, quando per involarsi al prossimo lume del giorno, per ordine del loro Capo, l'uno separato dall'altro partirono. All'istante da tutte le parti, sattisfatti, e ripieni di quella gioja, che la grazia del Cielo avea versata nei loro cuori, piena di questi oggetti ritorna in questi luoghi; più non ebbi ne rispetto, ne fede pei

)ſtri Dij. M'accendeva la ſete di quell'
:qua ſalutare, che ripara la morte del
ri mo noſtro Padre. A Sebaſte ſubita-
)ente io la chiedei; il ſuo fraterno ze-
) me la fece concedere; la di lei gra-
ia trionfatrice riſchiarò la natura; la
anta verità fè dileguar la menzogna.
'ianſi i miei falli, e deteſtai gl' incen-
da me prima offerti alle ſacrileghe
)ei tà, e ſottomettendomi per ſempre
lle leggi di Dio, gli feci dono del mio
uore, dei miei deſiderij, della mia
'ita.

*al.* Non poſſo tacerlo; un così gran can-
;iamento sbalordiſce il mio ſpirito. E'
)oco l'abbandonare gli Dij, e voſtro
?adre; lo veggo bene; il voſtro Aman-
:e comincia a diſpiacervi. Voi non pro-
'ate più quei teneri movimenti, che
'e lo preſentavano ad ogni iſtante, che
'i facevano per lui offerir delle Vitti-
me, e ſoſpirar la vittoria affligendovi
dei periglj, che gli coſtava la fama. Il
voſtro cuore prevenuto da contrarj
penſieri, non aſpira....

*Val.* Ah che queſto cuore è poco da te
conoſciuto; la coſtanza, ed il zelo del
nuovo culto non hanno già ſpenta in
me la tenerezza fedele, che tante volte
hò promeſſa a queſto Giovine vincito-
re. Egli ſi rende ogni giorno più degno
della mia elezione; egli mi è ogni gior-
no più caro, e tutta la mia premura
mi

mi sprona a fargli parte di quella fede, che hò seguita; a farlo gioire di beni più stabili, ad unirlo a me con nodi sì forti, che le comuni disgrazie della sorte nemica non vaglino a separarci un' istante l' uno dall' altro, e che la morte medesima assicurandoci la pace in un' amore tutto divino eternamente ci unisca.

*Giul.* Come?

*S. Val.* Viene l' Imperadore; Che questa confidenza la notte asconda di un' eterno silenzio.

## SCENA II.

*Diocleziano, Marcellino, Sergeste, e dette.*

*Dioc.* MIa Figlia, Marcellino arrivato in questi luoghi, viene a confirmare i glorioſi successi, che fino trà queste mura di già sparsi la fama. I Persi fugittivi, senza soccorso, e senz' armi obliando la lor fierezza ai piedi del lor vincitore hanno trovata la loro salute nelle loro umiliazioni; dopo di avere per me ricevuti i loro sudditi ommaggi; egli viene quivi a cercar la mercede del valor suo, ed il prezzo augusto del suo coraggio. Siete voi, ed è il vostro Imeneo, che dee coronare il fasto, e scontare i travagli di questo Eroe. Ben pria, che Febo s' attuffi nell' acque a por-

a portar la sua luce agli occhi di un' altro Mondo, codesto illustre Guerriero giugnerà a voi dinante, sospirando l'eccelso onore di divenirvi Consorte. Quegli allori immortali, che gli cingon le tempia, sono sterili per lui senz' un' altra conquista; egli la spera mia Figlia, e spera di vedere in questo giorno, dopo tanti sospiri, trionfar seco sul Campidoglio l' amore.

*S. Val.* Io cedo senza contradizione a questo sincero amore, la mia elezione siegue immediatamente gli ordini di mio Padre, cos' alcuna non può opporsi a questo Vincitore, e non gli resta più da trionfare, che del mio volere.

*Dioc.* Poichè dunque avvicinasi il felice momento del suo ritorno, rendiamo segnalati ad un punto, ed il mio zelo, ed il mio potere. In apreſtando gli apparati giulivi di un glorioso Imeneo, affrettiamoci di adempiere un Voto fatto agli Dij; allorchè partissi Adriano (me ne soviene ad ogn' ora) egli volle da me codesta sagra assuranza; Noi giurammo tutti due a piè dei Numi immortali, di offerire in luogo d' Aromi del sangue sù i loro Altari; di movere ai Cristiani un'implacabile guerra, d'abolirne la stirpe, e di purgare da questa peste l' universo ben tutto. Tale fù il giuramento, e di comune consenso, il giorno del vostro Imeneo fù destinato

*ſo*, ne ad età. Tocca a voi, Marcellino, a cominciar l' intrapreſa; cercate tutti i Criſtiani, che in Roma ſoggiornano; ch'eglino gemino ſotto il peſo dei Ceppi, e delle Catene; che ſi prepari la loro morte, e che finalmente il lor ſupplizio ſerva di vittima all' Imeneo d' Adriano. Non perdete più tempo; il voſtro zelo, la voſtra fede riceveranno la lor mercede, e dagli Dij, e da me.

## SCENA III.

*S. Valeria, e Giulia.*

*Val.* AH Sole affrettati di terminare la tua cariera, e niega il tuo ſplendore al mio funeſto Imeneo, quando il momento deſtinato a ſtringerne i nodi, dee terminare la ſorte di tanti infelici. Eſecrabile giorno troppo invano aſpettato. Ah! la ſperanza della mia felicità è perduta. Non me ne lusingo più, e lungi dal mormorarne, egli è un delitto al mio core ch'egli oſi deſiderarla; dura neceſſità, dolorosa obbligazione! gran Dio, perdonami queſto pianto leggero. Ridotta a forzare i miei più teneri ſentimenti poſſo io alla mia elezione conſegrare i miei primi traſporti? è quale è la virtù così perfetta, e sì pura, che ſenza costrizione il naturale iſtinto ſommetta?

e tu

e tu crudel ſoggetto di tutti i miei diſpiaceri, tiranno de' miei penſieri, meta de' miei ſoſpiri; Tu verſo cui traſportata la mia tenerezza ad ogn' ora ſenza uno sforzo mortale non può eſſere arreſtata, amabile vincitore, è egli d'uopo per turbare il mio ripoſo, che uno ſpietato furore eterni i tuoi travagli? che nel mentre, che la fama occupa degnamente del nome tuo l'univerſo; la tua mano ancor tinta del ſangue degli inſolenti nemici, venga a verſar quello ancora di un Popolo innocente, e ſomeſſo?

*Giul.* Ma, Madama.....

## SCENA IV.

*Sebaſte, e dette.*

*S. Val.* AH! Sebaſte, un ſacrilego zelo inſpira all' Imperadore un mortal ſdegno i Criſtiani (queſto è fatto) vanno a cadere ſotto i ſuoi colpi.

*Seb.* Io 'l sò, Madama, ne fremo al pari di voi; queſt' ordine inumano viene confirmato da' ſuoi Miniſtri, ed è perciò, che ſono venuto a ricercarvi in queſto luogo.

*S. Val.* Ah! fuggite l'Imperadore, naſcondetevi agli occhi ſuoi. Ma che? non ſapremo noi diſarmar la ſua colèra? Voi animato dal Cielo illuminato dalla ſua

gra-

razia voi, che da lungo tempo fedele
ete incorragito dal fuoco dello Spirito
anto? parlate, non temete; la mia
iulia mi è fida; ella è informata de'
oſtri ſegreti, ed io di lei v'aſſicuro.

Ah! Madama, è egli tempo di queſti
enſieri? Sebaſte non teme più di per-
di oſſervatori, e chi corre a Ceſare a
ichiararſi Criſtiano, ne può far confi-
enza al Mondo intero.

*al.* Cieli! voi andate voi ſteſſo.....

Sì, vado a parlargli; non mi è più
ermeſſo di aſcondermi. Aſſai, e trop-
o lungo tempo la neceſſità di mia vita
i' hà obbligato a frenare un così giuſto
iſegno: i miei amici tutto giorno da
ie convertiti alla fede, veggendomi
on eſſi loro ſi conſolavano. Queſti
oldati tutti nuovi nella Santa Milizia,
è potevano da me ſolamente appren-
ere gli eſercizj. Io lor dovevo le mie
ıre, le mie lezioni, i miei ſoccorſi; e
er loro ſolo intereſſe hò prolongato i
iei giorni. Il mio potere in queſti
ioghi gli procacciava un'aſilo; ma,
ladama, io debbo ad eſſi oggi mai il
io eſempio. Già li cercano, e la più
ırte ſcoperti aſpettando la morte ge-
on tra' ceppi; crederan eglino il mio
:lo, e la mia fede legitimi, ſe io non
: divengo la prima Vittima? che po-
anno penſare di queſta divina legge,
ie il Cielo per me ſovente gli dimo-

ſtra-

ſtrava? voranno eglino immolarſi al lor ſupremo Padrone, ſe il loro Capo egli ſteſſo niegaſſe di ſagrificarſi? Io corro, e non poſſo ſenza taccia d' infedele reſtarmi dall' incontrare quel colpo, che lor minaccia.

*S. Val.* Andiamo dunque, fida ſeguace de' voſtri paſſi io parlerò; la mia fede non ſarà più naſcoſta quale felicità! le voſtre ragioni ſono le mie; andiamo.

*Seb.* Nò, nò; il Cielo v' impone un' altra legge; non è già ver la morte, che dovete ſeguir le mie traccie, egli è appreſſo i Criſtiani, che dovete occupare il mio poſto. Non morranno già tutti, ed il Padrone ſupremo naſconderà ſotto il ſuo manto alla perfidia inferita quegli, che vorrà ſalvare dal lor furore; e quelli, che caderanno ſotto il ferro omicida; rinaſceran dal lor ſangue; viveranno; e la lor tomba in cuna cangeraſſi di una gloria immortale; quei miſeri, che rimarranno avran perduto per la mia morte il loro Padre; Madama tocca a voi di ſervirgli di Madre; quindi il voſtro potere è maggiore del mio; Siate il ſolo appoggio di tutto il nome Criſtiano, conſervate al Signore un Popolo, che lo glorifica, e che lo priega, e che ſolo trà cento diverſi Popoli adorà, e teme il braccio, che l' univerſo ſoſtiene.

*S. Val.* Nò, io non poſſo; il mio core rinun-

nunzia a tanta gloria la ſola morte mi aſſicura un' intero trionfo. Queſt' è fatto; altro più non ſoſpiro; e perchè mi volete voi togliere alla ſorte, che voi cercate? penſate voi, che all'aſpetto de' più crudeli ſupplizj queſto core coſtante poſſa tremare, o intenerirſi? giudicatene meglio.

*Seb.* Io sò, che un generoſo traſporto vi guida ad abbracciare la morte ben più terribile; ma queſto nobile ardore dee eſſere raffrenato. La voſtr' ora (credetemi) ancor non è giunta. Ubbidite; il Cielo vi parla con la mia voce. Tocca egli di regolare la voſtra ſorte ſecondo la ſua determinazione; onorato di un poſto di cui mi conoſco immeritevole, io la depongo in morendo nelle voſtre mani. Vivete, ed a tutto potere difendete i Criſtiani; per me, che tutto invita alla Tomba di già vi corro, e corriſpondendo al Cielo, che mi vi chiama, piango ogni iſtante, che mi vien differita, addio. Poſſa il mio ſangue avvalorare la fede dei Criſtiani deſtinati a morire con me; e poſſa il rimanente di eſſi, o Madama, in voi ritrovare un forte aſilo, e morir contento, e tranquillo.

*Val.* Che Sebaſte?....

## SCENA V.

*S. Valeria, e Giulia.*

*S. Val.* EGli m' abbandona, egli corre a renderſi felice, oh tormenti, oh morte degni oggetti dei di lui voti! Egli vi cerca, gran Dio; perchè non poſſo io ſeguitarlo! Viviamo, poichè voi ſiete, che m'ordinate di vivere.

*Fine dell' Atto Primo.*

---

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Marcellino, e Sergeſte.*

*Serg.* SIete voi, Marcellino? Sebaſte è arreſtato. L' ordine di Ceſare è adempiuto. Vengo ad intendere l' ordine ſuo ſupremo per correre ſubitamente; ma eccolo egli ſteſſo, la ſua collera gli ſfavilla dagli occhi.

SCE.

## SCENA II.

*Diocleziano, e detti.*

E Bene è egli punito queſto nemico degli Dij?

Nò, Signore, ma la di lui morte è già preparata.

E perchè l' avete voi differita un' inte?

I Romani prevenuti da un'amicizia, plorano la di lui ſciagura con tanta tà; le voſtre Guardie hanno moſtra- tanta ſtima del loro capo; che il do- e ſembrava traſportarle fino al delit-

. Hò temuto qualche diſordine, ed volſuto evitare quei tumulti dei ali è capace un Popolo, che agitato furioſi traſporti non hà per legge, e l' ingiuſtizia, e l' ardire.

Quand' io doveſſi vedere oggi ro- ſciato il mio Soglio, doveſſe rimane- dalle lor mani ferito il mio ſeno, gli è Criſtiano, la morte, ed una rte crudele dee liberarmi di queſto ddito ribelle. Non già, che le ſue bili paſſate impreſe poſſano eſſere mai ſcacciate dalla mia memoria; n poſſo ſcordarmi, che coronato poi npre dalle mani della vittoria in mil- occaſioni egli ſi è ſegnalato, che non è clima, che non rimbombi della

ſua

sua fama; ma non posso niegare agli Dij il suo supplizio; poich'egli gli sconosce, gli niega, voglio, che pera; che dice egli?

*Serg.* Insensibile a questo cangiamento, egli vede d'un aria tranquilla l'apparato dei suoi tormenti, e più fiero, che mai.....

*Dioc.* Andate dunque. Ch'egli muoja, e trovi incessantemente la morte, ch'egli ricerca. Correte, Marcellino, e non lo abbandonate, che dopo essere stato testimonio del fiero scempio, perdonerò io a questa legge funesta, che sola si applaudisce, e tutte le altre condanna? che anguistiando i cuori, e reprimendo gl'instinti rovescia la natura, e proibisce i piaceri? che rende i suoi seguaci superbi nelle loro sciagure, e cangiando la comune condotta delle cose, con la promessa del favor del lor Dio; gli comanda il disprezzo del mio potere supremo? nò nò, non entri la pietà mai più nel mio seno per il rimanente odioso di questa stirpe maligna. Lasciamo, lasciamo contro di lei inferocire tutto il mio sdegno.

## SCENA III.

*S. Valeria, Giulia, e detti.*

*S. Val.* SIgnore, vengo tremante ad abbracciare le vostre ginocchia.

*Dioc.*

Mia Figlia.....

*I.* Io vi parlo a nome di tutto l' Impero.

Che mi chiede egli? che cosa avete dirmi? il vostro turbamento m'affligge. E' egli qualche affare per voi pericoloso.....

*I.* Rivocate il vostr' ordine. Salvate l'infelice, e togliete al colpo estremo di lui Testa. Siete ancora in tempo. baste è caro al Popolo, alla Corte a' ldati.

. Che dici tu?

*I.* Io lo piango (non me ne ascondo) voi sapeste, Signore.....

Che? qual è questo mistero?

*I.* Vorrei informarvene, e debbo tarvelo.

Dij! che debbo pensare?

*I.* Signore, non accrescete gli affandi un core afflitto, non vi basta egli conoscere il mio dolore, ah! questo ssai per me, che un Padre lo vegga; nservate codesto suddito, altre volte lele; e cangiate a mio riguardo il rire di vostra legge.

Che si sagrifichi il Traditore a quegiustissima legge. Qual morte sanguinolente può espiare la sua reità? Io perdonerei d'avermi oltragiato; ma culto degli Dii dee essere negletto?

. Ah per togliervi quest'odio severo, piate, che io sono.... lasciate ch' ei

viva, Signore, de' voſtri benefizj queſto ſarammi il più dolce, per la ſeconda volta abbraccio le voſtre ginocchia ſofrite.....

*Dioc.* A quale eccesſo ti guida la tua temerità? Tu vuoi, ch' io t'accordi la grazia di uno Criſtiano? Sappi, che non è giuſto di riſparmiarne la vita. L' amicizia, il dovere, la naſcita, il ſangue non mi rendranno già mai a me medeſimo infedele; ne hò fatto il giuramento, e lo rinovo. Tutti li Criſtiani moriranno.

*S. Val.* Cielo!

*Dioc.* Tutto l'Impero in vano unirebbe il ſuo potere per rompere il mio diſegno, e quanto a voi; inpongo per ſempre alla voſtra lingua un' eterno ſilenzio ſopra tutto ciò, che a loro appartiene l'odio mio ſi raddoppia, e voi lo conoſcete; temetene gli effetti. Io comando; ubbidite.

*S. Val.* Ah quale diſgrazia è da paragonarſi alla mia?

*Dioc.* Mia figlia, arroſſitevi di una fatale pietà. Laſciate, che ſi tronchino i giorni di un ſuddito ribelle. Il mio ſangue mi è caro, e v'amo teneramente, ma queſto nome di Criſtiano (non poſſo tacerlo) mi hà traſportato fino al furore. Ne bandiſco la memoria; e con penſieri più dolci, vado a campeggiare la mia tenerezza per voi; la ſperanza del voſtro

:ro Imeneo conſtituiſce la mia ſuprema
elicità; non ne voglio appoggiare la
ura, che a me medeſimo. Trà un'ora
l più noi vedremo il voſtro Amante, io
oglio unirvi nello ſteſſo momento.
'erranno ad avviſarvi de' miei ordini,
voi non avrete allora, che da laſciar-
i condurre.

## SCENA IV.

*Dette.*

*al.* A Quale mai ſperimento trovaſi
la mia virtù? ah che il mio
ore, o Giulia è miſero, e combattuto.
ebaſte và a morire nel mentre, che
i condanna a condurre i miei giorni
n una Corte profana. Ah quanto mi
eſa la mia grandezza. Ah che l'augu-
a mia ſorte, mi ſembra poco degna
e' voti miei! ah ch'io fuggo dagli ono-
i a' quali ſono vicina! perchè non mi
on' io naſcoſta agli ſguardi di queſta
Corte.

*l.* E perchè mai poco ſenſibile agli af-
etti di Ceſare nudrite voi, Madama,
n' errore funeſto? Stravagante im-
reſſione, che non poſſo comprendere
uale veleno hà mai potuto ſpargerſi
ella voſtra anima? tuttociò, che fù
'oggetto de' voſtri voti piu cari, Pa-
re, Amante, Amici, gloria, piacere

non hanno più dunque alcuna attrativa per voi ? il vostro core si nutre di sospiri, e di lagrime; e piena di trasporti, che non aveste già mai; voi negligerete i più bei doni, che v'hanno fatto gli Dij?

*S. Val.* Non ti sorprenderebbono punto ai miei sentimenti se il Cielo t'illuminasse con quella grazia, che mi comparte; un solo dei di lei raggi dissipa in un' istante la notte più tenebrosa di un lungo acciecamento, e distrugge al suo arrivo in un'anima impura tutte le passioni inspiratele dalla natura; circondando a tutte l' ore il mio cuore, e gli occhi miei l' effetto glorioso del suo divino potere, io scorgo una Donna ferita da un de' suoi colpi rinunciare ai piaceri tanto a lei cari; con assidue premure illividir le bellezze, che incantavano tutti i cuori, vestirsi di cilicio, e coprirsi di ceneri, nutrirsi di frutti selvaggi, niegare il sonno alle luci nelle più lunghe notti, e lasciando al suo sesso un terribile esempio, eleggere per suo ricovero una inaccessibile rocca. Un' altra, il di cui cuore profano, incestuoso, si compiaceva di ardere alle fiamme più ree, che insultando del dovere le Sagre Leggi, non temea punto i nomi d' infame, e di adultera, all'aspetto del Salvatore sente questo medesimo cuore portato dalla grazia fuor di

se

e ſteſſo, che piangendo l'indegna Idolatria dei ſuoi voti s' affanna, e delle ſue querele tutta riempie Samaria. Non poſs' io approfittarmi di queſti anti eſempi? eglino non mi ſono offerti ſe non perchè io gl' imiti. Che mi veghino al fianco di Sebaſte partecipare intrepida dei ſuoi pericoli, della ſua coſtanza, e della ſua gioja. Niente più ni trattiene; ma ecco Marcellino.

## SCENA V.

*Marcellino, e dette.*

*al.* DIte, che fà Sebaſte, e quale è il ſuo deſtino?

*re.* Io cerco l' Imperadore, Madama, er dirgli, che i noſtri Dij ſon vendiati, e che il Traditore già ſpira.

*al.* Egli è morto?

*re.* Queſto è fatto, e col di lui ſangue parſo ſi è lavata la macchia dell'empio uo nero delitto. Nò, Madama; già mai na ſimile audacia provocò di tal maiera lo ſdegno di Ceſare. Codeſto ingrato, così ricolmo dei ſuoi benefizj, on ſi è punto arrenduto al di lui none auguſto; le premure dei ſuoi amici hanno renduto più fiero. Mille eſerabili parole ſono uſcite dalla ſua boca. Egli affettava ancora d' eſſer più eo. Hà volſuto ſofferire una morte

più crudele. E per meglio appagare l' ardente ſua voglia, egli deſideraua di avere più d' una vita, per ſoſtenere più d' un ſupplizio.

*S. Val.* Oh Cielo!

*Marc.* Che dunque? la ſua morte v' affligge? vi ſà ella intereſſare per lui la voſtra reale pietà? Nò, Madama, ſoffocate un troppo tenero ſentimento; ſapiate, che l' Inferno iſteſſo per li ſuoi incanteſimi hà ſegnalato il momento della morte di queſto moſtro.

*S. Val.* Qual prodigio?

*Marc.* L' Inferno offeſo dal di lui ſupplizio hà fatto tutti li ſforzi con apparenti illuſioni per ſpaventarū; nel punto, che Sebaſte moribondo, non offeriua a' noſtri occhi altro, che un Corpo ſfigurato da' ſuoi tormenti, per un' improviſo cangiamento di cui fremo ancora; egli è ſtato veduto più luminoſo del Sole; dalle grate dell' Aventino ſonoſi uditi de' canti, e de' ſuoni l'armonia de' quali ſi è ſparſa per l'aria d'intorno; il Cielo ſi è ſpalancato, e l' azzuro ſuo manto è rimaſto come ſeparato da una folla di raggi a guiſa di vaghe fiamme vibrati; tale ſpaventoſo prodigio ci hà tutti riempiuti d' orrore; mà diſſipata tema, abbiamo in eſſi conoſciuto il poter degli abiſſi; che di un' empia Setta intraprendea la difeſa. Allora lo ſtordimento hà dato luogo alla negligenza,

e con-

e contro i Cristiani un ben giusto furo-
re hà radoppiato in noi la nostra indi-
gnazione. Vado a trovar Cesare, e te-
stimonio fedele di ciò, che hò veduto a
ragguagliarlo. Madama, perdonate al
mio zelo.

## SCENA VI.

*S. Valeria, e Giulia.*

*Val.* Dichiaratevi con libertà senti-
menti fin'a questo punto trat-
enuti con pena nel corso di questo pe-
noso racconto. Che hà egli dunque ve-
duto Marcellino? che hà egli detto? Tu
hai fatta palese, Dio de' Cristiani, la
tua possanza. Sapevo quale è la mercè
le'tuoi Martiri; sapevo quali grazie tu
gli comparti, e che a vivere se ne ven-
gono nel tuo seno, dopo la morte; ma
non sapevo ancora, che ben pria della
lessa sperimentassero i tuoi supremi fa-
vori, che per coronargli di luce illu-
minasse le sfere la tua face visibile, e
he i loro occhi moribondi scorgessero
Cieli aperti; qual cuore, dopo tal ri-
rove può dubitare ancora del tuo po-
ere infinito solo autore dell'esser suo?
'oglio unirmi a te; niente può ritar-
are un' istante, il voto, che te ne fac-
io. Il mio sangue sparso perfezionerà
uesta unione. Andiamo.

*Giul.* Giusto Cielo! quale indiscreto ardore vi fà egli ancora desiderare la morte? Sebaste hà congegnato un così ingiusto trasporto. Vi dimenticate voi del pensiero di cui egli vi hà incaricata?

*S. Val.* Possa io in questo giorno essere liberata? che importa la mia vita alla salute de' Cristiani? manca di maniere per salvargli il lor Dio? questo Dio, che fà cadere, e dileguar le procelle, questo Dio, che può ridure al nulla con un soffio la terra; non confonderà egli con cento colpi diversi la rabbia dell' Inferno, e l'orgoglio de' Tiranni? cessa, cessa di opporti alla fiemma, che mi trasporta.

*Giul.* Che? questo grande interesse non hà potere sopra di voi? Sovenitevi almeno, che un' Amante glorioso attende il vostro Imeneo, e quì sen viene, finalmente se voi compite il vostro disegno, il colpo di cui morete terminerà la sua vita. Voi non potete dubitarne.

*S. Val.* Crudele! e che fai tu? ah che la tua minaccia spaventa la mia virtù, quando il mio core teme la presenza di questo amante sì caro; i miei segreti movimenti hanno troppo di violenza, che dico io? ogni momento accresce il mio amore; ah possa questo vincitore differire il suo ritorno; come mi potrò difender da lui? quali saranno le mie angustie contro un sì tenero nemico? So-

ste-

erò io in un' istante i suoi sguardi, le
i lui lagrime? Se già ne fremei alla
la immaginazione? nò, ch' egli non
iunga. Sento aumentarsi il mio timo-
e.

*l.* Eh, Madama, seguite questo pen-
ero senza timore credetemi; qual fu-
a tiranna de' vostri desiderj sà mai a-
onizzare il vostro amore, e sà tradirvi
piacer vostro? approfittatevi di una
licità di cui avara suol' esser la sorte.
lon volete voi gioirne quand'ella vi si
repara? perchè togliervi a ciò, che a-
iate? e separare due cori formati l'uno
er l'altro? due cori, l'unione de' qua-
forma la speranza di tutto l'Impero?

*ak.* Ah!

*l.* Voi sospirate?

*al.* E' vero, io sospiro. La perdita di
n bene di cui poc' anzi io favellava
on è ella bastevole a farmi tremare?
vi rinunzio. Il Cielo perdonerà sen-
i dubbio a' sospiri, ed a' pianti ch' el-
mi costa. Spediamoci; che la morte
rmini questi contrasti. Se tu mi fossi
ien caro, non ti timerei punto Adria-
o; la nuova funesta della mia morte ti
igionerà (lo sò bene) ambasce esser-
e; contuttociò, se non mi è più per-
iesso di conservarti quel core, che ti
vesse donato di legarmi a te con una
ndissolubil catena; Ti risparmio al-
ieno in morendo una pena più crude-

le; e tu ſoffrirai meno ancora per la mia morte; che non ſoffriresti ſe io non morissi.

*Giul.* Poſſenti Dii, diſtruggete un così funeſto progetto!

*S.Val.* Non invocare più per me degli Dii, che deteſto. Ma queſto è un'abuſarsi di prezioſi momenti; quale incanto più lungo tempo quì mi trattiene? che farebbe di un'amante la preſenza improviſa? cerco io d'eſpormi al pericolo di tal viſta? perderò io queſto iſtante di coſtanza, e di ardore in cui di me trionfa la grazia? ella non torna punto a' noſtri capricij, e ci abbandona ſovente sù l'orlo della ruina. Ella fugge lo sò quei, che oſano di tradirla; ella parla; affrettiamoci di ubbidirla. Andiamo a ſperimentare la colera dell' Imperadore, egli non avrà punto ſentimenti di Padre. La morte più ſpietata già mi ſi appreſta. Vi corro.

## SCENA VII.

*Sergeſte, e dette.*

*Serg.* MAdama, giugne in queſto punto Adriano.

*S.Val* Adriano?

*Serg.* Tutta Roma avviſata del di lui arrivo è corſa in folla ad incontrarlo; tutto il Popolo applaude all' ultima di lui im-

npresa, e non esce da tutto questo gran
'opolo, che una sol voce, che con gri-
i di giubilo, e canti di vittoria inalza
iesto Eroe al colmo della grandezza.
gli veniva volando in questi luoghi.
esare non hà volsuto. Le sue leggi
anno prevalso sopra i di lui desiderj.
enite, Guerriero, venite a prendere
vostra conquista. Seguitemi nel Tem-
o in cui si appretta il vostro Imeneo:
sì gli hà detto.

*il.* Qual mai gioja hà sorpreso i miei
nsi? Sonosi già mai provati più pos-
nti trasporti? ah, che s'inalza nel mio
irito una trem nda battaglia, ah, che
onta de miei sforzi m'arrendo! temo
ll'esito de'miei nuovi cõtratti. Infeli-
! il Cielo hà ritirato il suo braccio!
. Venite, partite; Cesare vi attende.

*l.* La mia timida ragione comprende
pena il vergognoso disordine, che
rca nascondere.

## SCENA VIII.

*Marcellino, e detti.*

. L'Imperadore è nel Tempio, e
vengo a cercarvi, affrettatevi
presentarvi al vostro Amante; Tut-
è pronto, Madama, la Vittima, il
cerdote; il Popolo è già prostrato a-
è degli Altari, e per implorare la-
ntà degli Dij, più non s'aspetta, che
i.

*Giul.* Andate a prendere uno Sposo presentatovi da vostro Padre, uno Sposo trionfante, e ben degno di piacervi.

*S. Val.* Debole cuore! da qual pensiero sei occupato! ah, che un' oggetto incantatore ti hà vivamente piagato!

*Giul.* Madama, questi momenti son troppo cari....

*Marc.* Correte. Chi vi trattiene?

*Giul.* Non potete fissare gli erranti sguardi? Sembran dubbiosi errare da tutte le parti.

*Marc.* Che dirò io a Cesare, il di cui ordine supremo comanda....

*S. Val.* Vado io stessa a rispondergli.

## SCENA IX.

*Giulia sola.*

TRionfa finalmente l' amore, e regola il nostro destino a sua voglia. Questo ardor di morire già cede nel di lei seno il luogo al bell'oggetto della sua fiamma. In vano ella resiste, e questo zelo impetuoso non durerà, che un sol punto contro il suo Amante. Cristiani, aprite gli occhi, e cessi il vostro furore. Distinguete del Dio, che servite la debolezza; ella dee comparire vergognosamente in questo giorno. Il suo potere và ad umiliarsi, ed a cedere a quel dell' amore.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Diocleziano, S.Valeria, Giulia, Marcellino, Sergeſte, e Guardie.*

*Dioc.* FInalmente è terminata la feſta del voſtro Imeneo, mia figlia, applaudiamo a queſta felice giornata, e che ella rimanghi annoverata trà fauſti giorni, il nome conſegrato de' quali li traſmetti appo i noſtri. Atteſto per Giove, e per gli Dij, che il mio core non hà più, che deſiderare. La vittoria ella ſteſſa aſſicura i miei Stati, ella mi preſenta il braccio di un' invincibile guerriero, che geloſa della mia gloria, ed amante della mia figlia s' uniſce con Sagri Nodi alla mia ſtirpe. Vivete entrambi, e prenda amore la cura de' voſtri giorni; che la nera diſcordia ne riſpetti il corſo, e che l'Imeneo animando il voſtro ſcambievole ardore ridoni a' voſtri deſiderj un radoppiato vigore, io vi laſcio, mia figlia, aſpettate il voſtro Spoſo, i miei ordini lo trattengono per ora da voi lontano, egli termina il deſtino di una ſtirpe proſcritta adempiute le ſue promeſſe verſo gli Dij, egli verrà pien d'amore a ritrovarvi poſſa io al mio ritorno vedere i voſtri cori più cō-

ten-

tenti l'uno dell'altro. Regnamo tutti trè assieme, ed uniamo fino all'estremo i nostri spiriti, le nostre premure il nostro destino. Addio, nel trasportamento dell'anima mia, questo abbraccio vi contrasegni l'inesplicabile mia gioja.

## SCENA II.

*S. Valeria, e Giulia.*

*Giul.* MAdama, permettete, ch' io vi faccia conoscere l'interesse, che prendo nella sorte del vostro amore felice, se io potessi spiegarvelo.

*S.Val.* Dove son' io? comincio a conoscermi ancora?

*Giul.* Questo è fatto; debbono svanire i vostri timori all' aspetto del piacere di cui andate a gioire, quale sarà la felicità di vostra vita? Saprà prevenire il destino le vostre brame.

*S.Val.* Quale nebbia confusa sembra coprir le mie luci? d' onde sortiamo noi? come mi trovo in questo luogo, mi hà egli condotto Cesare in questo Appartamento? è quale è l'apparato di questa pompa?

*Giul.* Roma celebra questo giorno, il Popolo seconda la Corte; Dij! con qual rispetto vi onora egli l'Impero?

*S.Val.* Dura egli ancora mio malgrado il mio turbamento? nò egli è discipato.

*Giul.*

*ul.* Godete dunque tranquillamente della ſorte, che vi aſpetta, e la gloria, ed il piacere, aprite la voſtra anima...
*Val.* Finalmente veggo il mio delitto? Vittima deplorabile di un colpevole ardore ſono andata nel Tempio dove la mia debole ragione ſoffrendo il tradimento de' miei ſenſi ſmarriti non hà potuto opporſi all'Impero ſupremo, che eſercitano ſopra un core gli occhi di quello, che ama? il mio avvelenato da coſì tenero piacere ſi è abbandonato totalmente a' primi ſuoi deſiderj. Vi ſono dimorata ſenza parlare, il mio rigore mi hà abbandonata, e ne' movimenti da' quali ero agitata a quali Dij, o Cielo, hò io piegato le ginocchia? a piedi di quali Altari hò io prenduto uno Spoſo? quale Miniſtro hà ricevuta la fede, che gli hò donata? ah odioſa proteſta, ſacrilego Imeneo! Voi andate a coſtarmi de' rigoroſi rimorſi? io compo da queſto punto i tuoi deteſtabili nodi; pera la tua memoria, e la fiamma fatale, che turbò la mia mente, e divorò il mio ſpirito? che? il primo guardo di un' Uomo profano hà rapito i miei voti all'eterno mio Spoſo? hò diſprezzata la ſua voce, che m'inſpira? hò tradito il ſuo ſpirito, che mi avea illuminata? hò ricercato con ardore l'inimico della ſua legge? Qual' orore ſe la ſua mano ſi ſtende ſopra di me er punirmi?

*Giul.*

*Giul.* Il voſtro errore vi accieca, e torna a ſorprendervi.

*S. Val.* Laſciami, io non poſſo ne vederti ne udirti, mi ſento ripiena di dolore, e di ſpavento, voglio per un' iſtante togliermi a me medeſima, e meritare dal Cielo con lagrime ſincere, ch' egli mi porga le armi contra la mia debolezza. Grazia dello Spirito Santo, Sovrano de' cori, diſcendi, penetra il mio col tuo vittorioſo potere. Spegni col tuo fuoco l'ardore, che ti hà sbandito, e fà, che in me trionfi la tua poſſanza infinita. I miei voti ſono eſauditi, e il tuo ſoccorſo ritorna, la tua forza mi ſoſtiene contro gli miei nemici. Ingannevole ſperanza di una vana felicità; oggetti luſinghieri, illuſioni adulatrici, voi non abbaglierete già più, ne i miei occhi, ne il mio core.

*Giul.* Voi credete.....

*S. Val.* Ah! queſti è un troppo fermarti in queſti luoghi.

*Giul.* E poſſo io abbandonarvi?

*S. Val.* Allontanati, ti dico. Il zelo tuo mi diſpiace; mi affligge la tua amicizia; riſparmiami la pena di un ſuperfluo diſcorſo; ſe li è caro il mio ripoſo; non reſiſtermi di vantaggio.

## SCENA III.

*S. Valeria ſola.*

Finalmente frà un momento comparirà quel Guerriero, che l'amore hà renduto sì lungo tempo Padrone de'voti miei. Sicuro di ſua conquiſta egli verà a cercarla; ah fuggiamo. Ma che dico io? e perchè naſconderimi? aſpettiamolo più toſto codeſto formidabile vincitore, e combattiamo con le noſtre premare l'implacabile ſuo furore. Più iol conoſco s'egli ſiegue il diſegno di ar roſſeggiare le proprie mani di un ſangue a me caro. Deh cangino le mie agrime in pietà la ſua rabbia. Tocca te, Dio onnipotente, di compiere opra mia; a te, che penetri ne' cuori tua voglia, e porti le ſagre tue fiamie ne' petti ben' anco rei. Dio benetto, tu verſa qualche benigno tuo lue sù gli occhi ciechi di queſt' alma indele. S'accoſta il tuo nemico, e va a parlargli. Ma ſe non opra il tuo accio, potrò io già mai vincerlo? prealla mia debole voce lo ſplendor di el tuono, da cui roveſciato rimaſe terra il fiero Saulo, quando perſeitando il Popolo a te diletto, un ſol nto di ſarmò codeſto furioſo guerrie; e donandogli la fede, che m'incora-

raggiſce di tuo perſecutore lo rendeſti tua vittima. Accorda queſta grazia a' miei acceſi ſoſpiri. Viene Adriano, gran Dio, ſeconda il mio deſiderio.

## SCENA IV.

*Adriano, e detta.*

*Ad.* AH, che ſono ben lunghi gl'iſtanti lungi da voi, Madama, ah che il mio core impaziente affrettavaſi! ma grazie agli Dij, reſtituitomi appo voi, poſſo aſſicurare le mie luci del più dolce deſtino; poſſo eſprimervi con libertà.....

*S. Val.* Fermati. Ed a qual titolo vuoi tu ch' io ſia tua? sù quale diritto fondi tu codeſta ſuperba ſperanza?

*Ad.* Giuſti Dij!

*S. Val.* In vano i tuoi ſoſpiri ſi sforzeranno di riſvegliar la mia fiamma; mi ſono preparata contro i loro sforzi. Tu farai ſenza effetto meco pompa del tuo dolore.

*Ad.* Ahi!

*S. Val.* Mireranno indifferenti queſt' occhi i pianti. Tu vieni animandoti l'amore, ad atteſtare un'Imeneo, che ſupponi legittimo, e ſuperbo di queſti auguſti legami trà noi; porti negli occhi eſpoſto tutto l'orgoglio di uno Spoſo ſprezzante; và; laſcia di credere, che l'Ime-

l'Imeneo ci unisca, osserva, e fatti giustizia; più in te non veggo codesto amante generoso, attento a solevare un Popolo sventurato, implacabile nemico dell'onore, e del delitto, e troppo degno in effetto della mia stima più tenera; dopo i tuoi neri misfatti tu non offri a' miei sguardi, che un vile adulatore, un furioso Tiranno; le di cui mani fino a questo dì trionfanti, son' oggi insanguinate dallo scempio ancor de' Cristiani. Tu non sei, che il Carnefice di questo Popolo innocente, dal Padrone del Cielo giustamente abborrito; di questo Popolo perseguitato, che io piango, che io amo; e 'l di cui ardore infiamma, ed incoraggisce me stessa.

*Ad.* Che avete voi detto?

*S. Val.* Questo non è ancor tutto. Hò ricevuto il tesoro della grazia del Cielo; Sebaste mi hà condotta ai Sagri Misterj, e dai suoi insegnamenti rimasi instrutta. Se poco fà nel Tempio hò lasciato sagrificare i Sacerdoti dei vostri Dij (nol posso tacere) da tua troppo a me cara presenza turbando la mia ragione, mi hà costretta a tacere; ma riscossa finalmente da questo vile turbamento, una grazia più vigorosa nel seno accolgo. L'amicizia, l'amore non hanno di che arrestarmi; tutto consagro a Dio, poichè sono Cristiana.

*Ad.*

*Ad.* Io tremo.

*S. Val.* Tu conoſci oramai quella, che ſono; conoſci quindi (ſe puoi) l'eccesſo della mia pena, nel momento, che ſcorgo il tuo ſanguinario furore portare il pugnale nel cuore de' miei fratelli; Roma tutta roſſeggia, e ſcorre meſta del ſangue, che il ferro per tuo comando hà tratto dalle vene; di queſta ſetta, altri, che Valeria non reſta; Sagrificami, o barbaro, termina ſenza contraſto, ſvena, ferisci queſto cuore, ben degno dell'ira tua, che ti trattiene?

*Ad.* Ah Cielo! che mi proponete voi?

*S. Val.* Tu fremi? non temere di caricarti di un'altro delitto. Sagrifica ai tuoi Numi l'ultima vittima. Il furore, che a tale impiego ti traſſe, animerà il tuo braccio contro un reſiduo di amore. Io ſteſſa (s'egli è d'uopo) intrepida, e contenta guiderò la tua deſtra tremante, e timoroſa. Veggo ben le tue lagrime. E' egli tempo di piangere? affrettati di ſcieglière, queſto è un ſoverchio eſitare? mantieni ſino all'ultimo la tua promeſſa. Spegni nel mio ſangue la Fede, che io profeſſo; o più toſto rinunziando alla tua cecità ſiegui la chiara luce della celeſte pietà; o puniſci, od imita il zelo, che mi traſporta, e rendimi, o tua vittoria, over tua Spoſa. Riſpondi?

*Ad.* Laſcia per lo meno, che rinvenga il

mio

mio ſpirito dallo ſtordimento ond' era ſorpreſo. Credete voi, che la voce non mi ſia tolta dall' improviſo colpo, che m' hà ſorpreſo? quale meſcolanza confuſa di movimenti diverſi? ma chi può tutto ad un tratto obbligarmi? quale ſegreta voce mi ſpaventa, e mi coſtringe? quale contrario ardore hà diſſipato il mio ſdegno? Popolo ſanto, e diſarmato, non temere già più l'ira mia. Sono Criſtiano, Madama, e Criſtiano come voi ſiete.

*Val.* Quale ritorno? queſto miracolo, o Cielo! è egli poſſibile? il tuo potere è penetrato in queſto cuore inſenſibile.

*d.* Sì, il mio cuore ſi è confirmato nei voſtri ſentimenti; non mi riguardate più come voſtro nemico; rendetemi quella fede, che m' avete giurata.

*Val.* Ah! Io ve la prometto di una eterna durata, ne chiamo in teſtimon queſto Dio vendicatore delle violate promeſſe, che a voi ſi fà conoſcere in queſto avventurato momento, poichè lo adorate con cuor coſtante, e ſincero; Voi ſiete mio Amante, mio Spoſo, mio Fratello. Queſto è poco per la mia tenerezza, e tanti nomi sì dolci non eſprimano ben' ancora ciò, che in me ſento per voi. Ricevete dunque la mia mano, e datemi la voſtra. Radoppiamo (s' egli è poſſibile) entrambo il noſtro amore; lo ſoſtiene il dovere, la-

pie-

pietà, l'onore; questa, caro Adriano, è la vera felicità; degli amatori profani miserabile condizione! noi ardiamo senza rimorso, senza sospetti, senza timore.

*Ad.* Quale trasporto di vedervi rispondere ai miei sospiri? che questa amabile dichiarazione mette in calma il mio cuore. Voi mi amate; sono giunto al bene, che io sperava. Ma nel mentre, che incantato dal nome di vostro Sposo io godo istanti così giulivi, una barbara truppa di Soldati crudeli infierisce contro i Cristiani, che dico io? per mio cenno si ricercano con diligenza, andiamo; che non s' avanzi di più la loro disgrazia disarmiamo i Carnefici destinati ai loro supplizij, o faciam del lor sangue un giusto sagrifizio. Più non differisco, e con eroica intrapresa io vado (se mi è permesso) a riparare i miei misfatti.

*S. Val.* Non vi abbandono già più.

*Ad.* Nò, fermatevi, Madama.

*S. Val.* Poichè la mia pietà si accorda con la mia fiamma in nome di tutti due non mi negate la gloria, ed il piacere d' accompagnarvi, non ci separiamo mai più s' egli è possibile.

*Ad.* Venite dunque a segnalarvi. Più non condanno l' impetuoso ardore di cui riempie il vostro cuore un Dio Onnipotente; facianlo trionfare, di un funesto ne-

nemico, e lasciamo a lui la cura del rimanente.

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Giulia sola.*

QUale scempio inumano, quale macello d' infelici sacrificati al furor de' Soldati ad ogni passo s'incontra! la Morte regna per tutto, e le sue meste immagini empiono di terrore il più costante coraggio. Ecco l' estremo tuo giorno, Popolo nemico degli Dij; Popolo a cui l' impostura hà affascinato le luci, tu mori, e la tua setta riman per sempre abollita, Cesare viene, partiamo.

## SCENA II.

*Diocleziano, Sergeste, e detta.*

*Dioc.* NO', fermatevi Giulia; Mia figlia è ella ancora nel suo Appartamento?

*Giul.*

*Giul.* Nol sò, Signore; io giungo in questo momento, e poco fà per di lei ordine mi ero ritirata, io non sò qual pensiero m'inquieti, ma hò conosciuto il disordine del suo cuore, negli occhi suoi, che non mi vedevano volontieri.

*Dioc.* Nò, nò, voi vi siete ingannata del vostro sospetto; ella non è occupata, che dalla sua tenerezza, ed il suo cuore libero allora da tutti gli altri pensieri, non si curava di avere alcun testimonio de' suoi trasporti, credetelo a me; frattanto sapreste voi dirmi d' onde vengono codeste grida, che s'odon d'intorno? codesti raddoppiati sospiri, lugubre voci, ed uno strepito confuso di pianti, e di querele giunto fino a turbare il riposo del mio Gabinetto, ed a portare nell'anima mia un segreto timore?

*Giul.* Di questo strepito, Signore, cessate di essere spaventato, questa è la voce moribonda di un'infelice nazione, che per sottrarsi al supplizio hà abbandonata la Città, e creduto di trovarsi un' asilo in questo Palazzo.

*Dioc.* Nol trovaran quivi punto contro gli Dij; andiamo più tosto a vederli morire sotto i miei occhi, ma fra tante grida confuse, sonomi risuonati all' orecchio de' nomi a me cari, e 'l mio spirito agitato, hà sofferto non poca apprensione a questi preziosi nomi troppo sovente ripetuti, sono eglino quel d'Adria-

driano, quel di Valeria, e che diritto hanno i Cristiani di nominarli? questo è un' aggiungere nuovo delitto a tutti gli altri.

*Giul.* Si lusingavano, Signore, di evitare la morte. Per questi nomi sì sagri dimandavano la loro grazia.

*Dioc.* Nò, perisca per sempre questa stirpe funesta; grazie agli Dij, è arrivato quel dì felice in cui sarà dal ferro sterminatore il rimanente distrutto, ma questo è di già fatto. Marcellino pieno di zelo, della loro ruina di già mi porta la nuova.

## SCENA III.

*Marcellino, e detti.*

*Dioc.* MI annunziate voi l' esterminio di tutto il nome Cristiano? di questo Popolo odioso vi resta più alcuno?

*Marc.* Ve ne rimangano ancor due, Signore.

*Dioc.* Che dici tu? non hò io comandato, che tutti si svenino?

*Mar.* Sì, Signore.

*Dioc.* Perchè dunque non ubbidite?

*Mar.* Signore, avrei fatto fino all' ultimo il mio dovere, ma quando io andava a terminare questo doppio sagrifizio, hò pensato, ch' egli era d'uopo avertirvi.

Se voi volete la lor morte, voi non avete, che comandare. Io ci corro; sono pronto a sacrificarvegli.

*Dioc.* Se lo voglio? come, ne dubbitate voi ancora? ah! l'hò troppo giurato agli Dij, andate.

*Mar.* Io debbo prima nominarveli, Signore, ed informarvi del loro destino.

*Dioc.* Parlate, che aspettate voi? ardo di saperlo, chi son' eglino?

*Mar.* Vostra Figlia?

*Dioc.* Oh Dei!

*Mar.* E vostro Genero; ha fremuto come voi allo intendere questo disordine hò preveduto il vostro affanno, e piango il dolor vostro, ma s'egli è d'uopo....

*Dioc.* Che debbo far' io? quali saranno i miei progetti, se il Cielo non mi rischiara la mente?

*Mar.* Sopra tutto non credeste, che il timore, o la speranza sù questi cuori prevenuti possa aver qualche potere. Già mai Cristiano trasportato da rea violenza non osa portare sì lungi il proprio zelo. Egli è poco, Signore, egli è poco l'avere ad alta voce disprezzate le vostre leggi; hanno animato col loro esempio i loro timidi seguaci a profanare i Tempij dei Numi. Gli hanno soccorsi, gli hanno condotti, e confirmandogli nella loro vana credenza hanno poste in opera, e la forza, e la destrezza. La Principessa piangendo gli

hà

hà fatto conoſcere il proprio amore, ella ſteſſa gli hà inſegnato a bracciare la morte, nel mentre, che il voſtro Sposo hà tagliati a pezzi i voſtri Soldati.

*Dioc.* E voi lo avete permeſſo ſenza lanciare il voſtro fulmine, Dij! che eglino v' hanno offeſi?

*Mar.* E' tempo di riſolvere ſe voi volete punire, o perdonare, Signore.

*Dioc.* Andate, e fatemegli condurre d' avanti.

*Mar.* Che v' è egli biſogno, Signore, di tanta violenza? voi li vedrete ben preſto cercare il voſtro aſpetto. Venire ad incontrar le catene, e di già m' avrebbono prevenuto ſe trattenuti altrove dalla premura di dar ſepoltura alli loro ſventurati fratelli, non ſi foſſero arreſtati a riunire i loro membri ſeparati, ed a raccogliere il loro ſangue in Sacri Vaſi.

*Dioc.* Ah! non poſſo troppo preſto aſſicurare la mia vendetta gl'intendo; l'uno, e l' altro s' avanza verſo di me, per qualunque ſdegno poſſa agitarmi, impediamo per qualche tempo, che comparisca.

## SCENA IV.

*S. Valeria, Adriano, e detti.*

*Ad.* VEngo, Signore, vengo a portarvi la mia Teſta, voi volete,

ch' ella cada, comandate; ella è pronta. Voi conoscete il mio delitto, e lungi dal negarlo, lungi dal persuadervi a lasciare, ch' io mi giustifichi; grazie al Dio, che io servo, ripongo tutta la mia gloria nel comparirvi più reo di quello voi osiate di credere.

*Dioc.* Quale audacia!

*Ad.* Signore, rimetto nelle vostre mani questo ferro (*gettandogli la Spada.*) sempre avventurato nel servire ai vostri disegni; nello stato in cui sono, egli più non mi serve; ed il mio braccio disarmato rende più facile la mia perdita.

*Dioc.* Ah, che io ne fremo!

*Ad.* Vengo dall' avere sagrificato i vostri Soldati; e forse non potrei promettermi ancora se qualch' altro ne ritrovassi in atto di svenar gl' innocenti; questo soccorso è un delitto, ed il Cielo se ne offende (lo sò) ma non hò potuto ritenere l' impeto del mio spirito troppo pronto a punirli.

*Dioc.* Empio! egli s' applaudisce ancora avanti di me! egli mi sgrida!

*S. Val.* Tale è l'ardore, che ci divora; sì, Signore, che noi venghiamo a tentare il vostro sdegno. Rompete tutti i legami, che mi vi uniscono, ne vi sovvenga già più, che vi fui cara. Dimenticatevi (se si può) d' essermi Padre; dimenticatevi, che vincitore dei vostri nemici il mio Sposo è divenuto final-

men-

mente voſtro figliuolo. Terminate un' Imeneo, che ci mettea in iſtato di bracciare la fortuna, e l' invidia; terminate i noſtri appena cominciati piaceri; circondateci di tormenti, opprimeteci da tutte le parti; voi troverete in noi la confidenza medeſima, gl' iſteſſi ſentimenti, l' iſteſſa coſtanza.

*Dioc.* Oh Cielo! qual furore hà aſſalito il voſtro ſpirito? riſerbavate voi queſta mercede al mio amore? E tu, ingrato, non ti averò io fatto entrare nella mia famiglia, ſe non perchè vi veniſſi a ſedurne Valeria? non ſei tu dunque ſuo Spoſo, che per aſſaſſinarmi?

*S. Val.* Ceſſate pure d' incolparlo, e ſapiate il tutto, Signore: Io ſono ſtata la prima, che illuminata dalla fede, che profeſſiamo, hò quindi tratto il mio Spoſo dal proprio orribile acciecamento.

*Dioc.* Penſi tu d' ingannarmi per ſalvare il tuo Amante? Tu pretendi accuſandoti, renderlo meno colpevole.

*Ad.* Nò nò; ella vi dice il vero; io lo confermo; credete i noſtri diſcorſi; la pura verità ce gli detta. I ſaggi comandamenti del noſtro Dio, ci proibiſcono di cangiarne la menoma circoſtanza, queſto Dio hà moſſa la voce della Principeſſa; di un più debole potere egli ſi ſerve talvolta per trarne a sè i cuori ch' egli illumina coi raggi trionfanti della Divina ſua Grazia; ſe la mia

Sposa finalmente non mi avesse renduto Cristiano, io lo sarei, Signore, per qualche altro mezzo, permettendolo egli; Lo sono, e voglio esserlo, e se mi resta ancora qualche segreto timore, credetemi, ch' egli nasce dal sensibile dispiacere di avere sacrificate tante vittime innocenti, e di avere come delitto punita la lor virtù? Io fremo in veggendo tanto sangue versato da tutte le parti, e riflettendo doppoi, che per espiare l'effetto di un' odio sì reo, io non mi trovo aver, che quel poco, che gira per le mie vene.

*S.Val.* Ah! sento i miei trasporti raddoppiarsi per voi; a tai sentimenti ben conosco il mio Sposo; ma per qualunque movimento il mio amore m'inspiri, non chieggo punto grazia per voi. Amianci, Signore, l' un l' altro. Forse già mai l' amore penetrò di tal maniera due cori. Ma, ah! che lungi dall' imitare gli amanti vulgari, noi formiamo de' desiderj a' loro desiderj del tutto opposti noi siamo animati da un'altra speranza; Noi sapiamo, che un Cristiano non è, che in morendo felice! Io dimando la morte per me, e per lui, che amo; ed il mio Sposo, Signore, la dimanda parimente così! Abbraccio le vostre ginocchia, non la niegate, comandate, che ci abbandonino alle mani de' vostri Soldati, e noi ve ne sarem più tenuti,

di

di tutta la voſtra autorità, ſe ce ne chiamaſte oggi a parte.

*Dioc.* Spaventevole ſciagura in cui non oſo penſare! che ſoſpende la mia vendetta, ed a bilanciare mi coſtringe; oggetti ſventurati del mio mortale furore, ah! divien troppo rea la mia pietà verſo voi; ella intanto combatte, ma vicina a trionfare baſta per ſpegnerla in me l'onore degli alti Dij, eglino eſigono la ſua morte ſpergiuro, ed io lor cedo.

*Ad.* Affrettatevi; contentatemi. Ma, Signore, permettete, che aprendovi il mio cuore, io vi moſtri per lo meno fin dove eſtendaſi il voſtro abbaglio. Voi preferite la voſtra religione alla mia; comparate una ſol volta l'una all' altra Signore, ſe ne volete fare una giuſtificata elezione. La voſtra non ebbe già mai, che delle barbare leggi, ella non ſi ſoſtiene, che con la violenza; la mia con la pace, e la raſſegnazione; la voſtra vi preſcrive l'ordine di punirmi, e benchè da' Sagri Nodi rendutovi congiunto, e benchè con zelo indeffeſſo v'abbia aſſicurato l' Impero. La mia nell'atto iſteſſo in cui ſono oppreſſo da' voſtri colpi mi proibiſce il ſol penſiero di vendicarmi di voi, che dico io? m' impone con legge ſovrana di offerirſi con gioja all'odio voſtro; di non odiarvi punto, quando voi mi togliete ſubi-

tamente l' oggetto dell' amor mio; di ſerbare per voi la fè più ſincera, e di conſiderarvi come mio Padre, di diſſipare la notte de' voſtri errori, e finalmente di amarvi nel punto ſteſſo in cui mi ſagrificate.

*Dicc.* Ah! queſto è un troppo aſcoltare una eſtrema inſolenza! ogni parola ch' egli pronuncia è una nuova beſtemmia. Non eſitiamo punto; il tempo è queſto. Arreſtiamo que' ſentimenti, che mi hanno fin quì trattenuto, e facciam noto a tutto l'Impero l' effetto dello ſdegno, che il lor delitto m' inſpira; Sì, voi ſarete puniti, traditori, ve lo prometto. Non ſi potrà odiare mai tanto, quanto io v'odierò; e vado a ſtudiare la elezion di una pena degna del voſtro misfatto, e degna della mia colera; accoſtumate i voſtri occhi a più non vedervi, ed approfittatevi dell' iſtante degli eſtremi voſtri congedi.

## SCENA V.

*Adriano, e S. Valeria.*

*Ad.* QUeſto è fatto, Madama; conoſco voſtro Padre: hò letto ne' ſguardi ſuoi fin dove s'eſtende il ſuo furore. Ne vanno ben preſto ſul mio capo a cadere gli effetti; la mia coſtanza ſpaventata è vicina a ſoccombere; ed i miei oc-

occhi avidi tutto giorno, in questo orribile momento stanno per ridondare di lagrime, io vel confesso.

*S. Val.* E perchè mi fate voi tremare quando il vostro solo esempio è capace di animarmi? quali sono i vostri terrori? viene egli meno il vostro coraggio?

*Ad.* Sì, egli vien meno all'aspetto del mio destino. Se avessi meno di amore, sarei più costante, o se io fossi più costante non amerei tanto. Il mio generoso disegno è tradito dalla natura. Il mio core si lagna della perdita, che io faccio, cento diversi movimenti come tanti nemici nascono tutti ad un punto dal colpo, che mi sovrasta. Posso io andar' a morire senza mostrar debolezza? reduto appena vostro Sposo, sono costretto a lasciarvi a costo di tutto il mio sangue hò procurato, che Cesare mi unisca a voi; oggi finalmente dopo sei anni di battaglie mi veggo padrone di tanta beltà, io ne potrei gioire tranquillo ... ah può essere, che pria di me, non ha vissuto un' Uomo così perfettamente felice come io sarei, e pure....

*S. Val.* Pensate, pensate in lasciandomi per incoraggirvi al poco, che voi perdete, al molto, che già vi attende. Se voi soffrite la morte, quale felicità stà per seguirla?

*Ad.* Ah se non vi pensassi, lasciarei poscia di vivere? credete pure, che per cede-

re la speranza di un ben sì dolce, per rompere i nostri nodi, per staccarmi da voi; mi è d'uopo di una fede più pura, e più vigorosa di quella abbino già mai avuta ben tutti i Martiri Trionfatori; poichè finalmente la mia ragione non potrebbe concepire com' io potessi un' istante rinunziare al vedervi.....ma, che faccio io? allontaniamo quest' amabile idea, che potrebb' essere finalmente troppo fatale; che potrebbe a mio mal grado rovesciare i miei progetti. Dio, ch'io servo, io moro, e non moro, che per te; mira adunque con pietà, Superna Clemenza, il dolor di uno Sposo, che perde tuttociò, che ama; come potrei io meglio purgare i miei delitti, che con la violenza, che faccio a me stesso? ah se io ardisco di sperare di placare la tua giustizia, ciò è ben meno per la mia morte, che per questo sagrifizio.

*S. Val.* Moriamo dunque senza debolezza, e non riguardiamo più d'un' Inferno sfortunato gli apparati sensibili. Rinunciamo con gioja a' beni fugaci, poichè ci si promette di ritrovarne degl' immortali, ah, che noi siam fortunati a perire tra' primieri trasporti di un legittimo amore, ad a portare nella tomba una fiamma sì pura, che non ci hà mai cagionato ne rimorsi, ne gelosie. Noi siam soli, può essere tra tutti i Sposi

fin'

fin'a queſt' ora diſtinti da un così dolce deſtino; che poſſono deſiderare il voſtro core, ed il mio? fuorchè di morire amanti, e paghi l'uno dell'altro.

*Ad.* Nò, più nó mi querelo. Con volto indifferéte incontrerò la morte; il voſtro eſempio mi ſoſtiene; io vi dovrò poi ſempre tutto l'onore de' giorni miei? voi lo ſapete; la ſperanza di piacere a' voſtri begli occhi mi fè ſolamente compiere tante glorioſe intrapreſe; le mie vittorie non ſono, che frutti della mia fiamma; ho ſucchiata appo voi la virtù del voſtro ſpirito; io vi parlai, in uſcendo da un così dolce congreſſo, mi ritrovai più giuſto, e più degno di voi; e vi perdo? Penſiero troppo crudele al mio cuore, che rinova la mia tenerezza di momento in momento. Terribile contraſto, doloroſa memoria. Laſciami; ecco l'ora in cui debbo ſcacciarti. Addio, troppo degno oggetto di tutta la mia tenerezza a cui ſenza poſa tutta ſen vola l'anima mia. Avanti agli Aſſaſſini, che debbon ſcacciarſi, noi dobbiamo morire tranquilli, ed intrepidi ſenza lagnarci.

## SCENA VI.

*Sergeſte, e detti.*

*Ser.* CEſare vi vuol parlare nella vicina Camera, Madama. Egli vi aſpet-

*S. Val.* Queſt' ordine mi ſorprende? che ſpera egli?

*Ad.* E quale ſarà il mio deſtino?

*Ser.* L'Imperadore ne hà commeſſa a Marcellino la cura voi lo ſaprete frà poco. Madama, il tempo vola. Venite.

*S. Val.* Andiamo, andiamo. Sovengavi ſopra tutto dell' ardente amor mio, e di tutte le voſtre promeſſe.

*Ad.* Addìo. La mia fede ſi aſſicura, e crede ad ogni iſtante.

## SCENA VII.

*Adriano ſolo.*

NOn v' è più coſa, che oppongaſi al deſiderio, che il Ciel m'inſpira di donargli la vita. L'amore egli ſolo ſoſpendea i miei voti irreſulti. Principeſſa, queſto è fatto, non vi vedrò più. Io per voi ſola vivevo, e tutto inſieme il rimanente, beni, onori, fortune, trionfi, grandezze non potevano riempiere un cuor quale il mio. Fuor di voi, di tutto l'Univerſo io nulla apprezzo. Sovrano Creatore di tutto ciò, che reſpira di cui la Terra, ed il Cielo riconoſcono l'Impero; degno oggetto fin quì di tutto il tuo ſdegno, lo ſono oggi mai divenuto di tutta la tua pietà. Tremanti al ſovenirmi delle tue leggi giuſtiſſime, avanti la tua Maeſtà io confeſſo i miei delitti; per quelli, che diſtinguo io t'of-

fro

fro la mia morte; ma lavami ancora da quelli, che non conoſco; io non merito già di conſeguir queſta grazia, e diſpererei di vedere già mai la tua gloria, ſe tu non confirmaſſi ne' cuori veramente contriti la certezza infallibile di queſta ineſtimabile mercede, di queſta divina viſione arde il mio cuore di un mortale dolore; piange di aver viſſuto sì lungo tempo infedele. Aſſicurato sà la tua parola oggi pur ſi luſinga, che i tuoi favori ſi potranno diſondere ſopra di lui. Tu l'hai detto, tu hai promeſſo di vedere di un'aria propizia quei, che perſeguitati ſoffrono per la giuſtizia, che aſpetta dunque Ceſare a farmi perire? che aſpettano i Carnefici? che non ſono già imerſe nel ſangue mio le lor mani? a che non ſi occupa in trucidarmi il lor furore? venghino pure; ſono pronto ad oſferirmegli. Oh cangiamento, oh miracolo della grazia! la mia fierezza ſi confonde, ed il rimorſo prende il ſuo luogo. Lungi da me orgoglio, vanità, fortuna, onori, io più non chieggo, che obbrobrj, che pene la mia anima ſciolta da terreni legami, e piena per ſempre di quel Dio, che l'hà guadagnata, ſdegna di gioire di una ſorte più bella; e cerca con piacere una morte vergoguoſa, già vengono ad annunziarmela.

## SCENA VIII.

*Marcellino, Guardie, e detto.*

*Mar.* SIgnore, bisogna seguirmi.

*Ad.* SFinalmente, gran Dio, vado a morire per te.

*Fine dell'Atto Quarto.*

---

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*S. Valeria sola.*

AH! che di meste idee occupano la mia mente? qual rigoroso dovere mi hà egli prescritto mio Padre? egli risparmia la mia vita, e lusingando la mia tenerezza tenta d'inspirarmi qualche indegno trasporto. Ah, che la sua pietà m'affligе prolongãdo la mia morte. Chi lo hà fatto ritornare in se stesso? quale funesta ragione hà calmato la sua colera? egli hà per me renduto de' sentimenti di Padre? nel mentre, che sono quì sciolta in questo Appartamento, può essere, che il mio Sposo spiri l'ultimo fiato. Quale sciagura se la di lui sede potesse rimanere indebolita? Saprò di lui qualche cosa dalla diligenza di Giulia. Ma come tarda a venire? Eccola finalmente, oh Dio! sento mio malgrado aumentarsi il terror mio.

SCE-

## SCENA II.

*Giulia, e detta.*

*S. Val.* HAi tu veduto il mio Sposo? hà egli perduta la vita?

*Giul.* La di lui audacia, Madama, è stata seguita da un crudele supplizio.

*S. Val.* Dio onnipotente, perdona al mio dolore, e non ti offendi il pianto mio; ma quale è dunque la di lui morte? tu temi d'informarmene. Parla.

*Giul.* Cesare l'hà fatto condurre da' suoi Soldati in quell'Antro fatale vero soggiorno d'orrore; dove l'ombre della notte irritando la loro rabbia, le Tigri divoratrici, ed i Leoni terribili sono serbati con cura a sbranare i colpevoli. Questo è un dirvene assai.

*S. Val.* Barbaro ritrovamento! orribile ignominia! spietato tormento! ma non me ne affligo; più la sua morte è ignominiosa, più il suo trionfo sarà beato; più spargerà di luce l'Eterno sul suo contrasto; più gli farà vedere la sua grandezza; ma, che aspetto io ancora? arrossisco di vivere, meritiamo di seguitarlo con qualche sforzo avventurato. Atteriamo gli Altari di un barbaro Imperadore, facciamo a tutti gli suoi Dij degli affronti solenni. Con l'improviso soccorso di una pubblica ingiuria distruggiam nel suo cuore la natura, e la pie-

pietà. Coſtringiamolo ſuo malgrado ad armare tutto il ſuo ſdegno, e con la medeſima ſorte raggiungiamo il noſtro Spoſo. Che veggo? io fremo. Non ſono già ingãnata? od un vano fantaſma...

## SCENA III.

*Adriano, e dette.*

*Ad.* NOn temete, Madama, credete agli occhi voſtri; ſon' io il voſtro Spoſo, che viene in queſto luogo dalle fauci di una morte, che mi credeva infallibile.

*S. Val.* Quale ſorte favorevole vi riconduce? in onta di tanti nemici congiurati contro di noi, poſſo goder'ancora di un così dolce congreſſo. Ma, che hai tu fatto? o Cielo! che debbo io credere? io tremo, e la mia ragione non approva punto la mia gioja infelice, avreſti tu con un' indegno ritorno abbandonato il tuo Dio per ſalvarti la vita? S'egli è così, và, corri a gioire della fortuna, e porta lungi da me la tua importuna preſenza.

*Ad.* Ah, che mi piace queſto traſporto, amo codeſto ſdegno, ma aſſicuratevi, Madama, penſate voi, che io manchi alla fede inſpiratami dallo Spirito Santo, e cerchi di diſtornare il colpo, ch'ella mi vibra? penſate voi, che tocco da un vile ſpavento, e prevenuto dal deſiderio

di

di piacere all'Imperadore, io venga alle ſue ginocchia per ottener la mia grazia, meritare i ſuoi favori, e riprendere il mio poſto? Voi mi vedete ſalvato dalle Tigri, e da' Leoni, il Cielo mi hà riſerbato a più gravi tormenti, io vengo a preſentarmici, e voi vedrete, Madama, che non ve ne ſono, che poſſono intimorirmi.

*S. Val.* Oh coſtanza, oh virtù; perdonate, caro Spoſo, voi ſapete quale ſciagura io temeva per voi, io vi hò creduto rientrato nel voſtro primiero errore, per qual felice ſoccorſo vedete voi la luce del giorno? quale braccio vi hà tolto da quell'Antro profondo?

*Ad.* Madama, in penſandoví mi confondo; udite, e riconoſcete voi ſteſſa la ſuprema aſſiſtenza del divin braccio. Hammi condotto Marcellino sù la bocca dell'Antro oſcuro, dove giungea fino a noi lo ſtrepito formidabile eccitato nell'aria dagli urli ſpaventevoli di quelle fiere. Aprono, ed in queſto golfo ſubitamente rinchiuſo mi aſpettava la morte ſenza timore; che dic'io? Io provava una perfetta gioja di morire da lor sbranato, e di ſervir loro di preda? inutile deſiderio! in quell'iſtante hanno interrotti i loro urli, perduto il loro furore, in vano io mi offeriva alla loro rabbia, crudele, non hanno potuto più rinvenire la loro naturale fierezza, ed allor che

che cercandoli hò creduto irritarli a gara l'uno dell'altro ſembravano di lambirmi; finalmente per obbligarmi a differire la mia perdita. Dell' Antro tutto improviſo ſi è ſpalancato l'ingreſſo, una mano inviſibile, con incogniti ſforzi hà troncato le ritorte di mille catene, qualche raggio di giorno hà ferito le mie pupille trà quei maſſi diroccati hò ſeguita la ſua luce, e ſenza perdere un momento, ſon quì venuto a ricercarvi, Madama, ed a morire avanti di voi, poichè non dubito punto, che di un nuovo ſupplizio, e più ſpietato, che mai, Ceſare non mi puniſca.

*S. Val.* Armerà egli ancora contro di voi il ſuo braccio? non ſi arrenderà egli punto a meraviglie così evidenti? Seguirà egli ancora i conſiglj del formidabile di lui zelo.

## SCENA IV.

*Diocleziano, Marcellino, Sergeſte, Guardie, e detti.*

*Dioc.* IL voſtro Spoſo non vive più, il voſtro dolore mi affanna, mia figlia, non hò potuto ſalvarlo..... ma grandi Dij! quando lo credo punito, lo trovo in queſto luogo? Marcellino m'hà ingannato, che dirai tu perfido?

*Mar.* Signore, rimango ſtupido a tale oggetto, la mia ſorpreſa è eguale al voſtro

ſtro ſtordimento, ma poſſo io ſperimentare i più crudeli tormenti ſe hò mancato per voi, ne di penſier, ne di zelo.

*Ad.* Ah Signore, guardatevi di crederlo infedele, nò già mai Sovrano rimaſe meglio ubbidito.

*Dioc.* Sedotto da' tuoi benefizj, qualch'altro mi avrà tradito, chi è egli? Dij poſſenti, fatemelo conoſcere, ch'egli riceva ſotto i miei occhi la mercede di un Traditore, qual mai piacere, vederlo trafitto da mille colpi.

*Ad.* Quegli, che m'ha ſalvato, non teme punto il tuo ſdegno, Ceſare, egli è il vero Dio, che atterrando gli oſtacoli a miſura de'ſuoi deſiderj, profonde le ſue meraviglie; egli venne reprimendo la forza di quelle Belve, a togliermi dall'Antro in cui dovea io ritrovare una morte la più crudele; così nel deſerto per il Popolo ſuo diletto da una ſterile ruppe per incognite vie fece cader le acque ſopra le mani di un Profeta, e cadere trà le aride arene il Celeſte liquore, che lo notriva; così per le ſue Tribù diſecò i Mari, e fece poſcia riunirſi i loro golfi ſeparati per ingojare un Rè, che inſultava la ſua poſsāza; così proteggendo l'innocenza egli ſalvò i trè fanciulli da un ſanguinario Tiraño, nell'ardente fornace in cui li vide trionfanti, conſecrare la loro vittoria, e cantare nel fuoco degl'Inni a lui di bene-

*di.*

dizioni ; così ..... ma qual bocca già mai può raccontare i numerosi prodigi del nostro Iddio ? il più grande non è egli dunque d'avermi cangiato il core, fino a staccarlo dal dolce oggetto della sua fiamma ? fino a farmi desiderare la morte, quando l'Imeneo viene ad unirmi alla Principessa.

*S. Val.* Contro tante ragioni, chi potrà difendervi, Signore.

*Dioc.* Ah senza orrore non posso intenderle la forza dell'Inferno ha conservato i tuoi giorni, questo de' tuoi pari è l'ordinario soccorso, ma tu vai a provare, che queste colpevole lusinghe non hanno potere da respingere i colpi del ferro, prendilo Marcellino, e che da tutte le parti faccino piovere i miei Soldati sul di lui seno i loro dardi.

*S. Val.* Che ardite voi ordinare, Signore?

*Ad.* E che, Principessa, il vostro intrepido core sente egli qualche debolezza ? dopo d'avermi voi stessa incorraggito a morire, m'invidiate voi il prezzo, che io vado a conseguire ? non mescolate punto le lagrime allo splendore della mia gloria, volete voi con esse profanare il mio trionfo, e far spettacolo a' nostri persecutori del turbamento gettato dall'odio loro nel nostro core, addìo; non pensate più al colpo, che ci divide, Cesare, vado a cercare la morte, che mi preparano.

*Dioc.* Và dunque. *Ad.*

*Al.* Aſcolta almeno per l'ultima volta la ſentenza, che il Cielo t'impone per la mia voce; io ſarò l'ultimo di queſto Popolo fedele, che oſerà di condannare l'empia tua bocca, che dico io? tu perderai il frutto de' tuoi furori; e che potranno le premure de' più barbari Imperadori contro il nome Criſtiano, coſpira in vano la loro rabbia; durerà queſto nome sì ſanto, ben più de' vaſti di loro Imperi; andiamo.

## SCENA V.

*S. Valeria, e Diocleziano.*

*S. Val.* IO lo ſeguirò, i voſtri barbari Soldati comincieranno da me -

*Dioc.* Nò, trattenetela.

*S. Val.* Per pietà comandate, che io muoja con lui, Signore, in nome del Cielo...

*Dioc.* Figlia ingrata, fermati.

*S. Val.* Ah! ſoccomberà egli ſolo ad una legge funeſta? e non è egli cento volte meno colpevole di me?

*Dioc.* Non importa, ti veggo ancora con la medeſima tenerezza, e voglio perdonare il tuo delitto, alla tua debolezza. Crudele, non poſſo io intenerirti con le mie lagrime, e farti abbandonare queſto diſegno? rammétati le cure conſecrate alla tua infanzia, gli onori, che accompagnano la tua naſcita; previeni le diſperazioni di un Padre infelice,

tut-

tutta la mia ſorte ſi riduce ad amarti, a vederti; ceſſa di avvellenare coteſta felicità a cui aſpiro; io l'antepongo al diritto di governare l'Impero.

*S. Val.* Non poſſo approfittarmi di tanta bontà.

*Dioc.* Nò, il tuo poco amore non hà vigore da irritarmi, e tutto il mio ſdegno cade ſopra di un perfido, il di cui ſangue gli par di ſcorgere cadere dal ferro omicida.

*S. Val.* Ah!

*Dioc.* Sergeſte viene.

## SCENA ULTIMA.

*Tutti.*

*Dioc.* E' Egli morto?

*Serg.* Sì, Signore, e riguardando la morte, come una perfetta felicità.

*S. Val.* Crudeltà ſenza eſempio! inginſtizia inaudita!

*Serg.* Ferito da tutte le parti egli hà perduto la vita; i voſtri Soldati a gara hanno drizzati i loro colpi, e meritata la mercede, che aſpettan da voi.

*Dioc.* La riceveranno; ormai reſpiro.

*S. Val.* Che dolori per me!

*Serg.* Mi reſta a dirvi, quali affetti, quali traſporti abbia prodotto il ſuo ſupplizio; ſe voi amate la ſua morte, voi piangerete i di lei frutti: Appenna del ſuo ſangue rimaſe il ſuolo coperto, che i Sol-

i Soldati medeſimi, miniſtri della ſua morte, deteſtando la voſtra ſentenza e deponendo il furore hanno della lor vittima medeſima abbracciato il delitto, hanno tutti deſiderati la morte per ricompenſa.

*Dioc.* Ah, ſi può egli .....

*S. Val.* Gran Dio, amiro il tuo potere?

*Serg.* Sì, i voſtri Soldati, Signore, in un iſtante cangiati, ſon ſi caricati imantinente del delitto di Adriano; il loro eſempio hà ſedotto i primi della Città, corrono alla morte con un'aria tranquilla; i languidi Vecchj vi ſi ſtraſcinano; la Gioventù vola a gara a cercarla; offre il Padre il ſuo figlio, ſperanza della ſua ſtirpe, e la Madre con gioja pur vi preſenta la figlia.

*S. Val.* Voi lo vedete, Signore, i voſtri ordini rigoroſi, rendono queſto Popolo ancor più ſanto, e più numeroſo, s'armi ciaſcun tutto giorno di una nuova virtù.

*Dioc.* Degno ſoggetto per me della mia rabbia mortale, vedrò io, mio malgrado, trionfar i Criſtiani? ſarà egli più potente il lor Dio ſolo, di tutti i miei? Queſto è fatto, rinunzio alla ſuprema grandezza; troppo mi arroſſirei portando il Diadema, poichè un Popolo odioſo in vano perſeguitato roveſcia i miei progetti, e confonde la mia fierezza. Vivi infelice, vivi in un'errore sì cie-

cieco, di cui avevo intrapreſo a purgar l'univerſo, a queſto nobile fine, non mi è ſtato permeſſo di giungere. Io laſcio a Maſſimino il penſier di punirti, più fortunato di me, più giovine, più ſevero, le ſue mani ſoſteranno meglio il mio Impero, e la mia colera; và a ſervire nella ſua Corte, và a portare sù la tua frõte in vece di Corona un'eterna ignominia; e da queſto rango auguſto, in cui ti fece naſcere il Cielo, corri a cadere per ſempre a' piedi di un nuovo Padrone, poſſa queſto Imperadore incominciando a regnare con piacere bagnarſi nel tuo perfido ſangue; poſſa egli degnamente adempiere la mia promeſſa, oppreſſo dall'onta mia, e piangendo la mia debolezza, vado lungi da queſte mura a' Ceſari cõſecrati per togliermi a' ſguardi curioſi del Popolo, e per lo meno a nudrir per un Dio, la di cui gloria m'offende, nella ſolitudine ancora un' odio immortale.

*S.Val.* Ah! che poco mi cale di queſto rango, che perdo, faccia un giorno il gran Dio, che s' aprino gli occhi tuoi; poſſa egli queſta grazia accordarmi, ma andiamo de' Criſtiani a ſoſpendere il fiero ſcempio, ed unendo i miei doveri a' loro pietoſi uffizi, andiamo ad onorare di uno Spoſo il prezioſo Cadavere.

*IL FINE.*

ha ribellato gli Dii dal più giusto partito. Io sarei stata nelle mie sciagure felice, se per il bene di Roma questo Imeneo mi avesse unita a Cesare, e se io avessi portato meco in Casa vostra il veleno insuperabile del mio astro crudele. Finalmente non aspettate, che io deponga il mio sdegno. Già tel dissi, o Cesare, so sono Romana, e benchè vostra Prigioniera, un cuore come il mio, per non dimenticare il suo coraggio, nulla vi chiede. Comandate pure, e senza speranza, che egli s'umilii, rammentatevi, che sono Cornelia.

*Ces.* Oh degna metà di uno Sposo cotanto illustre, l'animo della quale si fà ammirare, ma la sorte compatire. Certo i vostri sensi ben fanno conoscere chi vi diede la mano, e chi l'essere, e si può chiaramente distinguere dal cuore, che portate da chi derivate, ed a chi vi siete unita. Le Anime e del Giovine Crasso, e di Pompeo, la virtù dell'uno, e dell'altro abbattuta dalle sventure, il sangue de' Scipioni protettori de' nostri Dii, parlano per la vostra bocca, e scintillano nelle vostre pupille. Non si trova in Roma famiglia più celebre, o per una tal Moglie, o per una tal Figlia. Piacesse a Giove, che questo Eroe, dal quale il Cielo vi disunisce, non avesse così mal conosciuto la Corte di un Re straniero, e non avesse elet-

to più tosto di tentare una fede dubbiosa, che la mia antica amicizia, soffrendo, che la fortuna delle mie Armi avesse vinto, e dissipato i suoi sospetti, ed aspettandomi senza diffidare di me, mi avesse dato campo di giustificarmi; allora mettendo sotto i piedi la discordia, e l'invidia, io l'avrei costretto a vivere, ad obbliare la mia Vittoria, ad amare un nemico, che si sarebbe stimato felice di aver vinto per farselo eguale, ed ora soddisfatto, e contento, non avrei dato campo alle sue querele contro de i Numi, ed egli donandomi il suo cuore, avrebbe fatto, che Roma mi avesse perdonato la mia Vittoria. Ma poichè la sorte ha privato con la sua perdita il Mondo di questa fortuna, Cesare procurerà di esercitare con voi ciò, che allo Sposo illustre desiderava di rendere. Pigliatevi dunque tutta intiera in questo luogo la libertà. Siate per due soli giorni la mia prigioniera a fine di essere consapevole, come dopo le nostre Battaglie, io onori la sua memoria, e vendichi la sua morte, e per riferire a tutta l'Italia gli effetti del mio nuovo fasto. Io vi lascio a voi medesima; mi ritiro per un momento. Assegnatele, o Lepido, un Quarto degno di lei, e se le renda onore, come a Matrona Romana, cioè più, che alla stessa Reina. Comandate, e ciascheduno

dino ſtimerà l'ubbidirvi ſuo preciſo dovere.

*Cor.* Oh Cieli, quanta virtù voi mi obbligate ad abborrire!

*Fine dell'Atto Terzo.*

---

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA.

*Tolomeo, Achillao, Plotino.*

*Tol.* COme? avete dunque veduto Settimio, dopo di eſſere ſtato indegnamente ſcacciato da Ceſare, ucciſo da quella ſpada, e da quel braccio medeſimo, col quale egli ha ſvenato l'infelice Pompeo?

*Achi.* Egli è morto, o Sire, e morendo vi adita la vergogna, che egli ha prevenuto, e che voi potete aſpettare. Giudicate voi ſteſſo Ceſare da queſta colera renitente. In un ſol punto ſpinge, e trattiene le ſue violenze; ma uno ſdegno ſtudiato ſi accreſce col tempo, recando più peſante il ſuo colpo; perciò non iſperare di trovarlo moderato; egli ſi adira con deſtrezza, eſſendo ſicu-

ro, dopo avere stabilito il suo potere, non pensare, che alla sua gloria. Perseguitava Pompeo; ama adesso la sua memoria, e vuole approfittarsi con detestreggiare le sue colere, e del frutto della sua morte, e dell' onore di vendicarla.

*Tol.* Ah se io avessi seguito il tuo consiglio, io non avrei Padrone, e sarei sul Trono, ove mi ha fatto nascere il Cielo. Ma questa è un' imprudenza assai comune a' Regnanti, di sentire molti consigli, e di scegliere il più cattivo. Il Destino gli accieca su l' orlo del precipizio, e se allora qualche barlume entra nella lor' Anima, quella finta chiarezza li fà precipitare, e poi svanisce.

*Plot.* Oh mal conosciuto Cesare; ma poichè a lui sembra delitto questo raro servigio, porta nelle sue vene con che scancellarlo. In ciò solo consiste la nostra fortuna, e in ciò la cercheremo. Non vi parlo più di soffrire i suoi rimbotti, ne di aspettare la sua partenza per vendicarvi di questa ingiuria. Io sò meglio adattare al male il mio rimedio; giustifichiamo con la sua morte quella del suo Rivale, e per il sangue sparso di Cesare, e di Pompeo, Roma si troverà dalle nostre mani sottratta all' insolenza di due Tiranni.

*Mad.* Sì, sì il tuo pensiero è ben vero. Troppo ci fà temere quello, che io hò reso

reso formidabile. Mostriamo, che la sua fortuna è opera della mia mano: decidiamo in un sol giorno la sorte de' Romani, si procuri la loro libertà, come si era procurata la loro schiavitudine. Cesare, che le tue azioni non gonfino più il tuo coraggio; considera le mie, i tuoi occhi ne sono stati testimonj. Pompeo era mortale, e tu non lo sei meno di lui. Egli aveva più autorità, che tu non avevi, perciò lo risguardavi con occhio d'invidia. Tu al pari di lui non hai che una vita, che un'alma, e la sua disgrazia, che piangi, ti dovrebbe fare riflettere, che il tuo cuore è sensibile, e che può essere traffitto. Fulmina, fulmina a tuo piacere, atterrisci con la tua Giustizia, tocca a me di acquistarmi Roma col tuo supplizio; tocca a me di punire la tua tenerezza crudele, che non rispetta in un Rè altro, che il sangue di sua Sorella, e di non abbandonare la mia vita, ed il mio Scettro all' incertezza del tuo odio, e della tua incostanza, non aspettando il dimani, che tu presumi ricompensare a questo prezzo la tua fiamma arridendo alle tue insolenze. Eseguirò contro di te delle massime più generose, già che mi hai comandato di ben pensare alla scielta delle Vittime. Ubbidisco, e trovo, che non posso eleggere Olocausto più addattato di te medesimo, ne del

quale il ſangue offerto, il fumo, e le ceneri poſſano meglio placare lo ſpirito del tuo Pompeo. Ma non baſta, o cari Amici, d'irritarſi, biſogna trovare i mezzi di eſeguire. Tutto queſto ardore è forſe inutile. I Soldati del Tiranno ſono già Padroni della Città, coſa potremo contro di loro? Per adempire i noſtri voti, che tempo dobbiamo ſcegliere, che ordine condurre?

*Lebi.* Noi molto potiamo, o Sire, nello ſtato preſente. Lungi appena due miglia, voi avete ſei mila Armati, che da pochi giorni temendo qualche tumulto, ſeci ſtar pronti ad ogni cenno. Qualunque cautela uſi Ceſare, la ſua prudenza è fallita. Queſta Città (come ſapete) ha certo ſotterraneo, ed aſcoſo ſentiero, per il quale facilmente potiamo introdurgli queſta notte nel Regio Palazzo con ſicurezza, e ſenza ſtrepito, perchè andare con volto ſcoperto contro la ſua fortuna, non ſarebbe, che un'incontrare la voſtra perdita. Biſogna ſorprenderlo nel mezzo al Convito, dove lo troveremo ebro d'amore, e di vino. Tutto il Popolo è per voi; poco ſà ho ben' io al ſuo ingreſſo conoſciuto l'orrore comune, allorchè hanno veduto i Littori gire avanti di lui, e con fatto Romano diſprezzare le noſtre Bandiere. A queſto inſolente ſpettacolo le ſue fiere pupille ſfavilla-

va-

vano di rabbia. Io vedeva il ſuo furore, che non potea celarſi, e per poco, ch' egli ſia fomentato, e pronto a pigliar fuoco; ma ſoprattutto i Romani comandati da Settimio condotti dal terrore, che loro imprime la di lui morte, non cercano, che vendicare con un colpo generoſo il diſprezzo, che Ceſare ha fatto di loro nella perſona del loro Capo.

*Tol.* Ma chi potrà di noi accoſtarſi a lui, circondato in quell'ora dalle ſue Guardie?

*Plot.* La gente di Cornelia, fra la quale i voſtri Romani hanno già rinvenuto de' Fratelli, e de' Cugini. L'aſpro ſuo diſguſto ha loro fatto conoſcere il deſiderio, che avevamo d'immolare il tiranno al loro Padrone. Hanno dato la parola, e poſſono meglio di noi recare a Ceſare i primi colpi. La ſua finta Clemenza, con la quale penſa di riconciliarſi Roma, luſingando Cornelia, le aprirà ſenza dubbio un' adito ben' agevole per condurre a termine queſto diſſegno. Ma ecco quì Cleopatra; rammentatevi di fingere, o Sire, non moſtrandole, che debolezza, e timore. Noi ci ritiriamo, come oggetti odioſi, che offenderebbero le ſue pupille.

*Tol.* Andate; ci vedremo fra poco.

## SCENA SECONDA.

*Cleopatra, Tolomeo.*

*Cleo.* HO veduto Cesare, o Fratello, e con tutto il mio vigore ho combattuto la sua colera.

*Tol.* Voi siete generosa, ed io m' aspettava quest'uffizio da voi; ma questo illustre Amante è stato poco con voi.

*Cleo.* Per qualche confusione insorta nella Città, egli medesimo ha voluto sedare i contrasti tra certi Soldati, e Cittadini, ed ho avuto piacere di venire io stessa a dirvi, che non temiate cosa alcuna ne per voi, ne per i vostri Stati, e che il gran Cesare biasima la vostra azione con meno sdegno, che compatimento; egli vi compassiona come ascoltatore di questi vili Politici, che non inspirano ai Re altro, che tirannia. Al pari della nascita hanno basso lo spirito; in vano gl' inalzate a regolare i Stati. Un cuore, nato per servire, non è capace di comandare, e la loro potenza li fà soccombere allora, che è più grande. La loro mano, che si fà temere in vano a costo de' delitti lascia cadere quel peso, che non può portare.

*Tol.* Voi dite vero, o Sorella. Gli effetti contrarj mi palesano quanto mi sono

ne ingannato nella ſcielta de' miei Miniſtri. Se io aveſſi aſcoltato conſigli più nobili, vivrei nella gloria comune a' miei pari. Meriterei meglio queſta amicizia ſincera, che la natura v' inſpira verſo un' ingrato Fratello. In queſto Palazzo ſi ſarebbero abbracciati Ceſare, e Pompeo, e il noſtro Egitto avrebbe reſo alla terra la Pace, divenendo il ſuo Monarca con giuſto titolo Amico, e forſe arbitro dell' uno, e dell' altro. Ma non potendoſi rimediare al paſſato, gradite, che io ardiſca di ſpiegarmi con voi. Io vi hò maltrattata, e voi ſiete così piacevole, che mi conſervate la vita, e la Corona. Vincetevi del tutto, e con un degno ſforzo involate Achillao, e Plotino alla morte. Ella è loro dovuta, vi hanno offeſa; ma troppo perderebbe per la lor perdita la mia gloria: ſe Ceſare li puniſce per i miei delitti, è mia la vergogna, egli mi puniſce, il loro ſupplizio è il mio gaſtigo. Forzatevi a mio favore. Un troppo giuſto ſdegno, che ſoddisfazione può dare ad un cuore così generoſo il ſangue vile, ed abietto di queſti due miſerabili; ſate, che io vi deggia il tutto: Ceſare cerca piacervi, e voi con un' occhiata potete diſarmare le ſue colere.

*Cleo.* Se io aveſſi nelle mie mani la loro vita, e la lor morte, io gli diſprezzo

abbastanza per vendicarmene. Ma io posso poco disporre di Cesare; quando il sangue di Pompeo si oppone a' miei desiderj, non mi vanto di poterlo rendere flessibile, glirene ho già parlato, ma ha saputo schermirsene, e mutando discorso, non ha rigettati, ne approvati i miei progetti. Contuttociò voglio di nuovo tentare i miei sforzi, raddoppiati potranno meglio succedere, e ardisco credere.....

*Tol.* Egli vieno, lasciate che io m' involi; temo che di nuovo lo possa irritare la mia presenza; ella potrebbe esacerbarlo più tosto, che ammolirlo, e voi opprerete sola con più efficacia.

## SCENA TERZA.

*Cesare, e Cleopatra.*

*Ces.* REina, tutto è pace, e la Città, che per poco torbido già pigliava le Armi, non ha più che temere le intestine discordie accese da un' insolente Soldato, e da un Popolo indomito. Ma, oh Dio, questo momento, che vi ho lasciato, ha travagliato il mio cuore con motivo assai maggiore, e questi importuni maneggi, che da voi mi separavano, accendevano la mia colera contro la mia grandezza medesima, io l' abborrivo, perchè mi

era

era nemica, rendendo altrove la mia preſenza neceſſaria, ma ſubito gli perdonai rammentandomi della buona ſortuna, che ſa ottenere alla mia fiamma. Da queſta io prendo quella ſperanza ſublime, che con illuſtre apparenza luſinga i miei deſiderj, e che fa credere a Ceſare, che egli non è indegno de' voſtri favori, e che ne può prendere la conquiſta non eſſendo minore, che degli Dii. Sì, Reina, ſe qualcheduno nel Mondo poteva inalzare di più la gloria delle voſtre catene, ſe vi foſſe un Trono, ſopra del quale foſte per comparire più elevata, aſſoggettando il Padrone, ci porterei la Guerra non meno per rapirgli il Trono, che per diſputargli così bella ſperanza, ed io non aſpirerei alla ſortuna di piacervi, che dopo aver' umiliato un così degno nemico, per acquiſtare un diritto così prezioſo. Ho combattuto per l'Univerſo, e nel Campo medeſimo di Farſaglie ho impugnata la Spada più per conſervarmelo, che per vincere Pompeo. L'ho vinto, o Principeſſa, ma più favorito dalle voſtre attrative, che dal Dio delle Battaglie. Quelle condueſſero la mia mano, accreſcero il mio coraggio, queſta intera Vittoria è ſtata opra di loro, ſono queſti gli effetti di quelle fiamme, che elleno ſi degnarono d'inſpirarmi, e che i voſtri be-

begli occhi mi hanno fatto desiderare. Per fare, che il vostro cuore mi corrisponda con gloria, mi hanno fatto il Padrone di Roma, e del Mondo. Questo titolo, che possiedo, viene nobilitato con l' aggiunta di vostro schiavo. Me felice, se quest' alma può tanto sopra la vostra, che ella stimi il mio grado, ed accetti la mia osservanza.

*Cleo.* Sò quello, che devo alla sovrana Fortuna, con la quale rimango sopraffatta dall' eccesso della vostra gentilezza, non voglio più cosa alcuna celarvi. Sò quella, che sono, sò quello, che siete. Voi vi siete degnato d' amarmi da' miei più teneri anni. Lo Scettro, che io stringo, è uno de' vostri regali, mi avete per due volte restituito il Diadema; dopo ciò confesso, Signore, che io vi amo, e che il mio cuore non può resistere alle attrative di tanta virtù, ne di tanto amore. Ma, ah questo illustre rango, questa eccelsa nascita, questo Stato di nuovo rimesso sotto il mio potere, questo Scettro restituito dalle vostre mani a le mie, sono tanti nemici alla indifferenza de' miei affetti innocenti; accendono nel mio cuore contro di loro un' implacabile sdegno, rendendomi indegna di voi, perchè mi fanno Reina. Se Roma è ancora qual' era prima; Il Trono, ove mi assido Reina, sotto le mie piante allor-

chè

chè m' inalza, e queſte marche d' ono-
re, come titoli infami, mi rendono a'
Poſteri immeritevole del voſtro amo-
re. Ardiſco nulladimeno, ſcorgen-
do il voſtro potere, permettere a' miei
deſiderj una generoſa ſperanza; dopo
anti combattimenti sò bene, che un
ì grand' Uomo ha diritto di trionfare
le' capriccj di Roma, e che l' indebito
rrore, che ella mantiene de i Re, può
miliarſi col voſtro mezzo ad altre leg-
i più adeguate. Sò, che potete abbat-
ere altri oſtacoli, me l' avete promeſ-
o, ed io aſpetto queſti miracoli. Il
oſtro braccio hà fatto di più; io non
mploro altro Nume, che voi.

Tutto è facile all' amor mio. Non
i reſta più, che di ſcorrere le Coſtie-
e dell' Africa, e di moſtrare le mie
ittorioſe Bandiere agli avvanzi ſpa-
entati di queſti infelici, che mi han-
o perſeguitato. Roma non avendo
ù da oppormi Nemici, ſarà coſtretta
lla ſua impotenza a compiacermi, e
vedrete con una ſuperba accoglien-
immolare a' voſtri piedi il ſuo odio,
il ſuo orgoglio. Un' altra Vittoria
biſogna, e vedrete quell' ingrata-
ttà; implorare da voi il mio favore
queſto luogo medeſimo, e condu-
ndo i ſuoi riſpetti, e riguardi, di-
ndare di Ceſare al voſtro amore sì
ſto. Queſta è l' unica felicità, che

desiderio, questo è il frutto, che aspetto da' miei Alori. Felice sarebbe ancor più la mia sorte, se me li facesse ottenere senza allontanarmi da voi, ma il mio fuoco mi rispinge del mio fuoco. Se voglio, che voi siate mia, bisogna, che vi abbandoni. Ovunque fugano i miei Nemici, è necessario, che io vada per terminare le mie Vittorie, e per conseguirvi. Permettete intanto, che da queste dolcezze io incoraggisca me stesso per far, che dica il Popolo spaventato, essere lo stesso a Cesare, venire, vedere, e vincere.

*Cle.* E' troppo, è troppo, Signore; compatitemi, se ne abuso; il vostro amore mi fà ardire, e farà le mie scuse. Voi mi rendete lo Scettro, e la vita, ma se oso di abusarmi di questo eccesso d' affetto, vi prego per questo potente Amore, per questa giusta Fortuna, che arride sempre alle vostre Armi in ogni luogo, per quanto io spero, per quanto voi aspettate, di non insanguinare quello, che mi rendete; fate grazia, Signore, overo permettetemi, che io la faccia, e con ciò mi palesi Reina. Achillao, e Plotino sono degni d' ogni abborrimento, ed il loro delitto....

*Ces.* Ah fatevi conoscere con altro Reina. Voi siete Sovrana del mio volere; ma se i miei sentimenti meritano di essere uditi, sciegliete soggetti degni del-

della vostra bontà; non addoperate con
ne, che una legittima autorità, ne vo-
gliate rendermi complice de' loro de-
itti. Non è poco, che a riguardo di
voi, io perdoni al Rè, e se la mia giu-
ta indignazione non fosse.

## SCENA QUARTA.

*Cornelia, Cesare, Cleopatra, Accoreo.*

. CEsare, guardatevi, è risoluta la
vostra morte. Ella è giurata,
e se ne prendono le misure; vogliono
unire la vostra Testa a quella di Pom-
peo. Guardatevi, Cesare, il vostro san-
gue sparso sarà presto confuso col suo;
miei Schiavi ne sono consapevoli;
saminateli per distinguer gli Autori,
'ordine, i complici dell' attentato. Io
e li lascio.

. Oh cuore veramente Romano, e de-
no di quell' Eroe, che ti diede la ma-
ò! La sua grand' Anima, che dal
Cielo hà veduto con quale coraggio
o mi preparava a vendicare la di lui
morte, deponendo ogni sdegno, mi
à oggi la vita col mezzo della sua me-
à rimasta fra noi. Contuttociò, che
bbi osato la perfidia contro di lui, egli
ive ancora in voi, ed opra nel vo-
tro cuore. Lo spinge, e l'oppone a

questa sceleratezza a fine di vincermi di generosità.

Cor. T' inganni, Cesare, se credi, che l'odio abbia dato luogo alla gratitudine. Non crederlo. La morte del mio Sposo ha rotto per sempre ogni comercio tra noi. Aspetto la libertà, che già mi hai promessa, a fine d' impiegarla nella tua perdita, e cercherò d' accrescere per tutto i tuoi nemici, se tu mi attenderai la promessa. Ma con tutta la sete, che hò del tuo sangue, mi oppongo al colpo, che ti assassina; desidero con troppa giustizia la tua ruina, per lasciarla condurre a termine da un tradimento. Chi lo sà, e non lo scopre, è a parte della sua infamia. Voglio, che sia la tua morte in frutto di giusta Guerra. Il mio Sposo ha de i figliuoli, avrà de' Nipoti; quando ti sfideranno la Battaglia, io la cercherò, e voglio, che una degna mano animata da me in un Campo guerriero alla presenza de' tuoi Soldati, ti sacrifichi con eroico sforzo alla memoria di quel Romano, di cui tu fingi di vendicare la morte. Tutte le mie brame, i miei voti affrettano questa vendetta, che mi sarebbe impedita dalla tua perdita, e mi assicura la tua salute. Qualunque speranza, che per altra strada me l' ardisce, o potesse offerire, la mia giusta impazienza avrebbe troppo a soffrire

que-

questa vendetta allontanata, e mezzo
perduta; quando bisogna aspettarla,
costa troppo. Non anderò a cercare
su le Riviere dell' Africa il fulmine pu-
nitore, che riguardo nelle tue mani;
l capo, ch' egli minaccia, deve essere
colpito. Io hò potuto dare il tuo per
quello di Pompeo; il mio odio ne po-
eva disporre; ma quest' odio final-
nente riguarda differentemente il suo
Vincitore, ed il suo assassino, e mi la-
cia ancora conoscere, che dee la mia
gloria punire l' audacia del traditore
rima, che la tua Vittoria. Roma la
uole così; la sua fronte adorabile
vrebbe di che arrossire di questo af-
conto troppo felice di vedere in un
iorno medesimo, dopo tante conqui-
e, tronchi da un medesimo ferro due
api cotanto illustri. Il tuo gran cuo-
e, che ti lusinghi sottoposto alle tue
ggi, odia più gli Assassini, che li ne-
ici, e riputerebbe disgrazia la tua li-
ertà, se l'attentato successo su le rive
el Nilo rendesse libero il Tevere,
come un solo Romano lo hà potuto
soggettire, un solo Romano ne deve
ogliere le catene; tu quì cadresti
nza essere la sua Vittima. La tua
orte sarebbe un delitto, non un ga-
igo; e senza che i tuoi eguali ne
oncepissero spavento, perirebbe teco
tua memoria. Vendica la morte di

Pompeo contro l'Egitto, ed io la vendicherò, se mi riesce contro di te. Vanne, non perder tempo. Addio. Tu puoi vantarti, che una volta ti hò fatto del bene.

## SCENA QUINTA.

*Cesare, Cleopatra, Accoreo.*

*Ces.* MI sorprende l'audacia di Tolomeo, quanto l'insolenza de' suoi Ministri. Reina, ecco per chi voi v'impegnate.

*Cleo.* Non hò più che opporre. Andate, Signore, a vendicare sopra gl'infami ogni legge violata. Odiano più me, che voi, e la mia morte è l'oggetto de' loro desiderj. Contro la mia autorità cospirano i traditori; la loro rabbia per abbatterla attacca il mio appoggio, e col mezzo della vostra morte cercano di arrivare alla mia. Ma con tutti i trasporti di collera così giusta, non posso dimenticarmi, che il capo di loro è mio Fratello. Egli sarà in vostro potere, e potrò io conseguire, che quel cuore irritato se ne rammenti.

*Ces.* Sì me ne ricorderò, che il vostro cuore magnanimo a costo d'ogni discapito vuol perdonare questo Delitto. Addio, non temete; Achillao, e Plotino non sono bastevoli a vincere il

mio

mio Destino. Per metterli in disordine con tutti i loro complici, basta fargli vedere l'apparato del loro supplizio, ed in vece di Soldati inviar loro Carnefici, che portino le Scuri, in vece delle Bandiere.

co. Non abbandonate Cesare. Andate, o caro Accoreo, a respingere con esso lui quella morte, che mi hanno giurata, e quando egli vincerà i nostri vili nemici, rammentategli quello, che mi ha promesso, abbiate l'occhio sopra il Re nell'ardor della pugna, e serbate il suo sangue, per risparmiare le mie lagrime.

co. Madama, assicuratevi, che egli non può perire, se il mio zelo, e la mia diligenza lo potranno soccorrere.

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

Pompeo contro l'Egitto, ed io la vendicherò, se mi riesce contro di te. Vanne, non perder tempo. Addio. Tu puoi vantarti, che una volta ti hò fatto del bene.

## SCENA QUINTA.

*Cesare, Cleopatra, Accoreo.*

*Ces.* MI sorprende l'audacia di Tolomeo, quanto l'insolenza de' suoi Ministri. Reina, ecco per chi voi v'impegnate.

*Cleo.* Non hò più che opporre. Andate, Signore, a vendicare sopra gl'infami ogni legge violata. Odiano più me, che voi, e la mia morte è l'oggetto de' loro desiderj. Contro la mia autorità cospirano i traditori; la loro rabbia per abbatterla attacca il mio appoggio, e col mezzo della vostra morte cercano di arrivare alla mia. Ma con tutti i trasporti di collera così giusta, non posso dimenticarmi, che il capo di loro è mio Fratello. Egli sarà in vostro potere, e potrò io conseguire, che quel cuore irritato se ne rammenti.

*Ces.* Sì me ne ricorderò, che il vostro cuore magnanimo a costo d'ogni discapito vuol perdonare questo Delitto. Addio, non temete; Achillao, e Plotino non sono bastevoli a vincere il

mio

mio Destino. Per metterli in disordine con tutti i loro complici, basta fargli vedere l'apparato del loro supplizio, ed in vece di Soldati inviar loro Carnefici, che portino le Scuri, in vece delle Bandiere.

*eo.* Non abbandonate Cesare. Andate, o caro Accoreo, a respingere con esso lui quella morte, che mi hanno giurata, e quando egli vincerà i nostri vili nemici, rammentategli quello, che mi ha promesso, abbiate l'occhio sopra il Re nell'ardor della pugna, e serbate il suo sangue, per risparmiare le mie lagrime.

*-o.* Madama, assicuratevi, che egli non può perire, se il mio zelo, e la mia diligenza lo potranno soccorrere.

*Fine dell' Atto Quarto.*

ATTO

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Cornelia, e Filippo.*

Cor. POsso io credervi, o mie pupille, o è questo un sogno? Ti riveggio, o Filippo. Questo Sposo sì caro ha egli ricevuto la tua mercè gli onori del rogo? Quest' Urna nasconde ella le care sue ceneri? E voi oggetto ferale, e tenero del mio dolore, voi sarete il continuo eccitamento, e del mio sdegno, e della mia pietà. Avanzi del gran Pompeo, ascoltate la sua afflitta metà, non aspettate da me querele, o lagrime. Un gran cuore ha degli altri sfoghi a' suoi mali; gli affanni leggieri si trattengono co' lamenti, e chiunque si lagna, cerca di consolarsi. Io giuro per il potere supremo degli Dii, e per dire ancora di più, giuro per te medesimo, che hai maggiore potere sopra il mio cuore de' Numi istessi, che lo hanno tradito; giuro dunque per voi avanzi compassionevoli, che solo adoro dopo un colpo così funesto, di non mai estinguere l'ardore di vendicarlo, con che voglio rendere memorabile il mio nome. Roma, l'indegno Tolomeo ha sacri-

crificato a Ceſare il tuo Pompeo; ma non mi vedrai entrare nelle tue mura, che non ſia da me immolato e Ceſare, e Tolomeo. Fate, che io me ne rammenti, e ſoſtenete il mio ſdegno, o voi ceneri, che ſiete la mia ſperanza, come il mio cordoglio, e per ajutarmi a perdere un giorno il ſuo Vincitore, verſate in tutti i cuori i ſentimenti del mio; e tu, che lo hai onorato ſu queſte rive infami di un fuoco altrettanto miſero, che pietoſo; dimmi, qual buon ſpirito ti ha dato mezzo di rendere a queſto Eroe queſti funebri onori.

*p.* Tutto coperto del ſuo ſangue, e più morto di lui, dopo di avere cento volte maledetto queſto Re, Madama, ò portato i miei paſſi, e le mie lagrime dalla parte dove il Vento ſpingea i flutti del Mare; io corſi molto tempo in vano, ma finalmente vedo il Corpo tronco ſopra l'arena, ove le onde aſſegnate aveano piacere di condurlo a vicenda, e ripigliarſelo; io mi vi getto, lo abbraccio, e lo porto alla riva, raunando ſotto di lui i rottami di un naufrago legno quivi condotto dalla tempeſta, gli formo una cataſta frettoloſamente, e ſenza artifizio, tale, e io potei, e mi permiſe la ſorte; appena ardeva, che il Cielo amico inviò un compagno all'opra mia. Un vecchio Romano, che abita in queſte par-

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Cornelia, e Filippo.*

Cor. POsso io credervi, o mie pupille, o è questo un sogno? Ti riveggio, o Filippo. Questo Sposo sì caro ha egli ricevuto la tua mercè gli onori del rogo? Quest' Urna nasconde ella le care sue ceneri? E voi oggetto ferale, e tenero del mio dolore, voi sarete il continuo eccitamento, e del mio sdegno, e della mia pietà. Avanzi del gran Pompeo, ascoltate la sua afflitta metà, non aspettate da me querele, o lagrime. Un gran cuore ha degli altri sfoghi a' suoi mali; gli affanni leggieri si trattengono co' lamenti, e chiunque si lagna, cerca di consolarsi. Io giuro per il potere supremo degli Dii, e per dire ancora di più, giuro per te medesimo, che hai maggiore potere sopra il mio cuore de' Numi stessi, che lo hanno tradito; giuro dunque per voi avanzi compassionevoli, che solo adoro dopo un colpo così funesto, di non mai estinguere l'ardore di vendicarlo, con che voglio rendere memorabile il mio nome. Roma, l'indegno Tolomeo ha sacri-

crificato a Ceſare il tuo Pompeo; ma non mi vedrai entrare nelle tue mura, che non ſia da me immolato e Ceſare, e Tolomeo. Fate, che io me ne rammenti, e ſoſtenete il mio ſdegno, o voi ceneri, che ſiete la mia ſperanza, come il mio cordoglio, e per ajutarmi a perdere un giorno il ſuo Vincitore, verſate in tutti i cuori i ſentimenti del mio; e tu, che lo hai onorato ſu queſte ive infami di un fuoco altrettanto miero, che pietoſo; dimmi, qual buon pirito ti ha dato mezzo di rendere a queſto Eroe queſti funebri onori.

*ip.* Tutto coperto del ſuo ſangue, e più morto di lui, dopo di avere cento olte maledetto queſto Re, Madama, ò portato i miei paſſi, e le mie lagrine dalla parte dove il Vento ſpinge i flutti del Mare; io corſi molto temo in vano, ma finalmente vedo il Corpo tronco ſopra l'arena, ove le onde degnate aveano piacere di condurlo a icenda, e ripigliarſelo; io mi vi getto, lo abbraccio, e lo porto alla riva, raunando ſotto di lui i rottami di un aufrago legno quivi condotto dalla empeſta, gli formo una cataſta fretoloſamente, e ſenza artifizio, tale, ne io potei, e mi permiſe la ſorte; apena ardeva, che il Cielo amico inviò i un compagno all'opra mia. Un ecchio Romano, che abita in queſte

par-

parti, mi vide, ritornando di Villa, e non iscorgendo, che un Tronco senza Capo, riconobbe a questo infausto contrassegno, che egli era Pompeo. Subito con le lagrime agli occhi: tu, disse, chiunque tu sii, al quale si concede sì degno impiego, la tua sorte è varia da ciò che pensi; tu temi d'essere punito, e ne sarai rimunerato. Cesare è nell' Egitto, e vendica pubblicamente questo Eroe, cui offre il tuo zelo tanti rispetti. Puoi riportarne alla sua Sposa le ceneri dentro quelle mura, che tu vedi fabbricate da Alessandro, il suo Vincitore l' ha ricevuta con tutto l' ossequio, che avrebbe potuto un Nome ottenere. Finite, io ritorno; ciò detto partì lasciandomi in quel luogo, ove con sollecito ritorno mi riportò questo Vaso, nel quale finalmente la sua, e la mia mano hanno raunate le reliquie di un' Eroe consumato dal fuoco.

*Cor.* Quante lodi merita la tua pietà.

*Filip.* Al mio ingresso ho veduto varj disordini. Un Popolo numeroso fuggiva armato verso il Porto, ove dicevano essersi il Re fortificato, i Romani gl' inseguivano, e Cesare in mezzo alla Piazza, che scorrea di sangue vile, mostrava un' esempio assai generoso di sua Giustizia, facendo morire Plotino per le mani di un' infame Carnefice. Appena egli mi vide, che si degnò di co-

conoſcermi, e prendendo nelle mani le ceneri del mio Padrone, avanzi di un mezzo Nume, del quale appena io poſſo vincitore qual ſono eguagliare la gloria: Oſſervate, diſſe egli, punire i voſtri Traditori, ed aſpettando gli Altari, che ſi erganoricevete queſte Vittime; altri lo ſeguiranno. E tu vanne al Reggio Palazzo a portar' a Cornelia queſto dono, che le faccio per recare al ſuo affanno queſto poco ſollievo, e dille, che io mi ſtudio di compire la ſua vendetta. Con ciò mi laſcia ſoſpiranlo, e dopo avere bacciata queſt' Urna on ſomma riſpetto me la rende.

Oh ſoſpiri, oh riſpetti. O quanto facile compiangere la ſorte di un nenico, che non ſi può più temere. Coì forzato da' proprj pericoli, egli core, o Filippo, con tanto ardore a venicarlo. Queſto intereſſe, che egli prene per lui, arride alla ſua ſicurezza, d accreſce la ſua gloria. Ma il Re lo uol perdere, e il ſuo rivale è già eſtino. La ſua virtù non laſcia credere iò, che farebbe, ſe foſſe in vita. Quanunque ſia grande il prezzo di ſua azioe, il ſuo pericolo lo diminuiſce; queſt' mbra, che lo copre, ne diminuta lo plendore. L' amor proprio lo sforza a ombattere; quando egli vendica Pomeo, egli difende Cleopatra; tanti intereſſi ſi uniſcono al mio Spoſo, che

parti, mi vide, ritornando di Villa, e non iscorgendo, che un Tronco senza Capo, riconobbe a questo infausto contrassegno, che egli era Pompeo. Subito con le lagrime agli occhi: tu, disse, chiunque tu sii, al quale si concede sì degno impiego, la tua sorte è varia da ciò che pensi; tu temi d'essere punito, e ne sarai rimunerato. Cesare è nell' Egitto, e vendica pubblicamente questo Eroe, cui offre il tuo zelo tanti rispetti. Puoi riportarne alla sua Sposa le ceneri dentro quelle mura, che tu vedi fabbricate da Alessandro, il suo Vincitore l' ha ricevuta con tutto l' ossequio, che avrebbe potuto un Nome ottenere. Finite, io ritorno; ciò detto partì lasciandomi in quel luogo, ove con sollecito ritorno mi riportò questo Vaso, nel quale finalmente la sua, e la mia mano hanno raunate le reliquie di un' Eroe consumato dal fuoco.

*Cor.* Quante lodi merita la tua pietà.

*Filip.* Al mio ingresso ho veduto varj disordini. Un Popolo numeroso fuggiva armato verso il Porto, ove dicevano essersi il Re fortificato, i Romani gl' inseguivano, e Cesare in mezzo alla Piazza, che scorrea di sangue vile, mostrava un' esempio assai generoso di sua Giustizia, facendo morire Plotino per le mani di un' infame Carnefice. Appena egli mi vide, che si degnò di co-

conoſcermi, e prendendo nelle mani le ceneri del mio Padrone, avanzi di un mezzo Nume, del quale appena io poſſo vincitore qual ſono eguagliare la gloria: Oſſervate, diſſe egli, punire i voſtri Traditori, ed aſpettando gli Altari, che ſi erganoricevete queſte Vittime; altri lo ſeguiranno. E tu vanne al Reggio Palazzo a portar' a Cornelia queſto dono, che le faccio per recare al ſuo affanno queſto poco ſollievo, e dille, che io mi ſtudio di compire la ſua vendetta. Con ciò mi laſcia ſoſpirando, e dopo avere bacciata queſt' Urna con ſommo riſpetto me la rende.

*Cor.* Oh ſoſpiri, oh riſpetti. O quanto è facile compiangere la ſorte di un nemico, che non ſi può più temere. Così forzato da' proprj pericoli, egli corre, o Filippo, con tanto ardore a vendicarlo. Queſto intereſſe, che egli prende per lui, arride alla ſua ſicurezza, ed accreſce la ſua gloria. Ma il Re lo vuol perdere, e il ſuo rivale è già eſtinto. La ſua virtù non laſcia credere ciò, che farebbe, ſe foſſe in vita. Quantunque ſia grande il prezzo di ſua azione, il ſuo pericolo lo diminuiſce; queſt' ombra, che lo copre, ne diminuta lo ſplendore. L' amor proprio lo sforza a combattere; quando egli vendica Pompeo, egli difende Cleopatra; tanti intereſſi ſi uniſcono al mio Spoſo, che

io devo poco a quello, che fà per noi. Se un cuor generoso prende da se stesso le misure di un'altro, io voglio giudicare la sua virtù dalla nostra, e credere, che noi soli animiamo il zelo di questo combattente, perchè altrettanto eseguirei io, se fossi nelle sue congiunture.

## SCENA SECONDA.

*Cleopatra, Cornelia.*

*Cleo.* IO non vengo in questo luogo per disturbare un pianto troppo giusto, vengo per rendere omaggi alle ceneri da un'Eroe sottratto a' flutti da un Liberto fedele, e vengo per piangerlo con essa voi, e ad assicurarvi, che io lo avrei conservato, se il Cielo, che vi è troppo nemico, mi avesse dato potere eguale al mio desiderio. Se però all' aspetto di queste ceneri il vostro dolore lasciasse adito a qualche allegrezza, se la vendetta avesse con che sollevarvi, io vi direi, che già siete vendicata, che il traditore Plotino . . . ma forse voi lo sapete.

*Cor.* Sì Principessa, io sò, che questo traditore è punito.

*Cleo.* Un così pronto castigo vi deve riuscire ben dolce.

*Cor.* Se hà della dolcezza, è tutta per voi.

*Cleo.*

*Cleo.* Ad ogni cuore è dolce il successo che brama.

*Cor.* Come i nostri interessi sono diversi, così lo sono i sentimenti. Se Cesare alla morte di Plotino aggiungesse quella di Achillao, voi sareste contenta, e non io. All'ombra di Pompeo altra offerta abbisogna, è troppo vile la vittima, è troppo grande l'ingiuria; e non è quello un sangue, che ella consideri, e che io riconosca degno di ripararla, L'ardore di vendicarmi, che è acceso nell' alma mia, aspettando Cesare, dimanda Tolomeo; ma benchè egli sia indegno di vivere, e di regnare, già sò, che Cesare cerca di risparmiarlo; ma qualunque cosa abbia il suo amore ardito promettervi, il giusto Cielo non lo permetterà? e se una volta sola vorrà compire i miei voti, per le mani uno dell' altro, cadranno tutti e due. La mia Anima a questa fortuna, se le sarà concessa, dimenticherà i suoi dolori per ricettare la gioja. Ma se questo gran desiderio dimanda troppo per me. Oh Cielo, se non vuoi perdere, che uno di loro, fà, che perisca il Re crudele.

*Cleo.* Il Cielo non prende regola dalle nostre brame.

*Cor.* Il Cielo regola bene spesso gli effetti con riguardo alle cagioni, rendendo alli Rei quella pena, che si sono meritata.

*Cleo.*

*Cleo.* Come è giusto, altrettanto è buono.

*Cor.* Sì, ma per quanto si vede, adopra la sua Giustizia con la Clemenza.

*Cleo.* Sovente dopo l'una, si fà vedere far pompa dell'altra.

*Cor.* Reina, io parlo da Vedova, e voi parlate da Sorella. Ciascuna hà ragione di sdegno, e di tenerezza, che giustamente c'interessa nella sorte del Re. Impariamo dal sangue, che sarà stato sparso, a' quali voti arridano i Numi. Ecco il vostro Accoreo.

## SCENA TERZA.

*Accoreo, e dette.*

*Cleo.* Oimè, la sua faccia turbata mi presagisce sventure. Non abbiate riguardo, dite liberamente ciò, che devo temere, ciò, che devo piangere.

*Acco.* Cesare, avendo saputo la perfidia.....

*Cleo.* Non curo di ciò. Io sò, ch' egli fece chiudere l'adito segreto, per cui dovevasi introdurre quel grande soccorso. Ch' egli mandò ad occupare la Piazza, ove Plotino hà ricevuto la condegna mercede. Che Achillao spaventato si è rifugiato, e fatto forte nel Porto. Che il Re lo hà seguito. Che Antonio hà fatto sbarcare i Soldati

ti rimasti ne' suoi Vascelli. Che Cesare si è unito con lui, e mi suppongo, che avrà saputo vincere, e punire Achillao.

*Acco.* Sì Madama, abbiamo osservato la sua consueta fortuna.

*Cleo.* Ditemi almeno, se egli ha salvato mio Fratello, ed atteso la mia promessa?

*Acco.* Sì, con tutto il suo potere.

*Cleo.* Ecco quello, che io desiderava sapere. Madama, voi vedete, che gli Dii mi hanno esaudita.

*Cor.* Non hanno fatto altro, che diferire il meritato gastigo.

*Cleo.* Voi lo volevate in un' istante. I Dei lo hanno salvato.

*Acco.* Almeno Cesare lo avrebbe fatto, s' egli avesse voluto.

*Cleo.* Che cosa dicevate prima, e che cosa intendo adesso? Unite questi discorsi, perch' io non gl' intendo.

*Acco.* Ne i vostri voti, ne le vostre cure lo hanno potuto salvare. A dispetto di Cesare, e di voi, egli ha voluto perire, ed è morto, o Madama, con tutti quei segni, co' quali risplende la morte de' più gran Re. La sua virtù sempre costante, ha mantenuto il suo coraggio, e la sua perdita ha costato molto sangue a' Romani. Combatteva con Antonio così vigorosamente, che già avea del vantaggio sopra di lui; ma la venuta di Cesare ha cangiato il De-

Destino. Subito Achillao seguì la sorte di Plotino; egli morì; ma di una morte troppo bella per un Traditore, con la Spada alla mano difendendo il suo Padrone. Il Vincitore sclamò invano, che si risparmiasse la persona del Re. Queste parole in vece di animarlo lo atterrivano. Il suo spirito diffidente le credeva artifizj per conservare il suo Capo all' infamia di un Patibolo. Egli si getta tra i nostri, ne rompe l'ordinanza, e fà vedere quanto possa la virtù armata dalla disperazione, ed il suo cuore disperato cerca per tutto la morte, che tutti gli contrastano. Finalmente prendendo fiato dopo sforzi sì grandi, sul punto di essere prigioniero, i suoi migliori Soldati estinti, vede alcuni suggitivi saltare in una Barchetta, li siegue, e gl'infelici, che lo seguivano con disordine, caricano troppo quel picciol legno, ed il Mare lo ingiotisce con tutti quei miseri. Ecco come la sua morte lo lascia glorioso. Vi lascia Reina, lascia Cesare Vincitore, egli vi proclama Sovrana, ed ancora che i suoi Romani non siano lordati di quel sangue, che voi piangete, egli nulladimeno ne dimostra un' estremo rammarico, sospira, geme. Ma eccolo, egli potrà meglio di me testimoniarvi il suo dolore per la disgrazia irreparabile del nostro Sovrano.

SCE-

## SCENA QUARTA.

*Ceſare, e detti.*

Cor. CEſare, mantieni a me la parola. Rendimi le mie Galere. Achillao, e Plotino hanno ricevuto le loro mercedi; il Re non ha potuto godere di tua Clemenza. Pompeo è vendicato, quanto poteva eſſerlo in queſto luogo. Io non poſſo più quì vedere altro, che una ſpiaggia funeſta, che continuamente mi rappreſenta l' orrendo aſpetto del nero attentato, e la tua nuova Vittoria, e lo ſtrepito di un Popolo cangiato al cangiamento del ſuo Re, e di tutti gli oggetti. Quello, che più mi affligge, ſi è, vedere nella tua perſona quel nemico, che mi obbliga. Permetti, che io mi liberi da queſta pena, e ſoffri, che il mio ſdegno operi con libertà, e che prima di partire, ti dimandi una grazia. Ecco l' Urna di Pompeo, ci manca la ſua Teſta, non mi ſia ritenuta. Ecco l' unico favore, che ti poſſo dimandare con gloria.

Ceſ. Egli è giuſto, e Ceſare è pronto a rendervi queſto avanzo, che vi ſi deve. Ma è giuſto ancora, che a queſt' Anima errante dopo tanti ſingulti ſi renda un bel ripoſo. Che una cattaſta accesa dalla voſtra, e dalla mia mano,

ripari il disonore della prima. Che l'ombra sua rimanga placata, scorgendo la vostra premura, e che un' Urna più degna di voi, e di lui, dopo estinta la fiamma, e terminate le pompe, riceva con decoro le sue ceneri raunate. Vedrà eretti degli Altari da questa medesima mano, che lo ha combattuto, riceverà quei Voti, quegl' Incensi, quelle Vittime, che merita la sua virtù. Per questi Uffizj pietosi, non vi dimando altro, che il giorno di dimani. Non mi togliete quest' ultima soddisfazione; fate forza alla vostra impazienza, poi sarete Padrona. Andate felice, e portate a Roma questo prezioso tesoro. Portate.....

Ce. Nò, Cesare, a Roma; è troppo presto; bisogna, che la tua morte, ed i tuoi funerali preparino l' ingresso a queste ceneri amate; e benchè a Roma siano care quanto a me stessa, non vi devono entrare, che trionfando di te. Io le porto in Affrica, e spero, che il figlio di Pompeo, Catone, e mio Padre ajutati dalle forze di un Re più generoso, avranno siccome la Giustizia a lor favore la sorte. Là tu vedrai gli avanzi scomposti di Farsaglie armare e in terra, e in Mare un' altro Mondo. Là voglio portarmi per accelerare la tua disgrazia, animando i cuori de' Guerrieri con queste ceneri, con que-

ſte lagrime. Voglio, che ſervano al mio ſdegno, e che ſieguano nella battaglia queſt' Urna in vece delle Acquile, e che queſto lugubre oggetto accenda in loro la premura di vendicarlo, e di perderti. Tu vuoi offrire a queſto Eroe un'eſtremo dovere. L'onore, che gli fai, ridonda in te. Vuoi, che io ne ſia teſtimonio, ubbidiſco al Vincitore; ma non preſumere con ciò di addolcire il mio cuore. La perdita, che ho fatto, è irreparabile; durerà il mio odio al pari della mia vita. Voglio con eſſo, e vivere, e morire. Ti confeſſo però da vera Romana, che nell' alma mia non è minore la ſtima verſo di te, che l'una, e l'altra è ragionevole, e moſtrano una il potere della tua virtù, e l'altra quello del mio dovere. Una è generoſa, l'altra intereſſata, e l'una, e l'altra ſtanno forzatamente dentro di me, e come la tua virtù, contro la quale hanno conſpirato, mi hà forzata a conſervare la tua vita, che io doveva perdere, giudica dell'odio mio, al quale mi conſtringe il mio debito. Io anderò, non dubitare, fuori di queſto luogo a ſuſcitare contro di te gli Uomini, e gli Dii, que' Dii, che ti hanno favorito, quelli, che mi hanno ingannata, che nel Campo di Farſaglie hanno tradito Pompeo, e Cornelia, e col fulmine alla mano l'han-

l'hanno lasciata cadere ingiustamente. Essi riconosceranno il loro fallo, e lo vendicheranno. Al loro rifiuto il mio zelo ajutato dalla sua memoria, troverà modi senza di quelli per istraparti la Vittoria dalle mani, e quando ogni mio sforzo sarà deluso, sarà Cleopatra quello, che ho potuto far' io. Io vedo la tua fiamma, conosco le tue forze, e che tu non ignori come si facciano i Divorzj. Sò, che il tuo Amore ti accieca, e che per isposarla non v' hà legge di Roma, che tu non sii per trasgredire. Ma sappi ancora, che in quel caso i Romani si faran tutto lecito contro lo Sposo di una Reina, e che i tuoi Amici medesimi, incolleriti di ciò, vendicheranno col tuo sangue la loro indignazione. M' accorgo d' impedire la tua ruina con questi avvisi. Addio; aspetto dimani gli effetti delle tue promesse.

## SCENA ULTIMA.

*Cleopatra, e detti.*

**Cleo.** Più tosto, che vi esponga a questi pericoli, perdete, o Signore con me quello, che può cagionarli. Sacrificate la mia vita alla felicità della vostra. La mia felicità sarà assai grande; ne altra ne bramo; poichè el

sen-

ſendo indegna di eſſere voſtra Spoſa, ſol cerco di vivere nella voſtr' Anima, dopo eſſer morta per voi.

*Ceſ.* Reina, quei vani progetti ſono l'unico vantaggio, che dona il Cielo ad un gran cuore impotente. Come privo di forze abbonda d'idee. E ſe poteſſe operare di più, deſidererebbe assai meno. I Dei impediranno gli effetti de' ſuoi augurj, che non arreſteranno il corſo alla mia fortuna. Baſta, che il voſtro Amore vinca il noſtro affanno, e che in grazia di Ceſare aſciughiate le voſtre lagrime, e che la voſtra bontà ſenſibile alle mie preghiere dimentichi un cattivo Fratello a riguardo di un' Amante fede e. Vi ſarà già ſtato accennato con quanta pena io abbia oſſervato la ſua diſperazione, con quanti ſforzi io lo abbia voluto ſottrare allo ſpavento immaginato, che lo aveva ſorpreſo. Egli ſi è difeſo ſino all'ultimo della mia bontà, e per paura di perderſi, ſi è finalmente perduto. Oh vergogna di Ceſare; con tanto potere, con tanta premura di ubbidirvi, non avere potuto eſeguire il primo de' voſtri cenni; pigliatela contro il Cielo; i ſupremi Imperj del quale a diſpetto de' noſtri ſforzi trovano maniere di punire i perverſi. Il ſuo rigore verſo di lui vi apre una ſorte ſublime, poichè vi dona l'Egitto.

*Cleo.*

*Cleo.* Io sò, che ne ricevo una nuova Corona, e che del tutto non si può incolpare, che il suo medesimo, ed il volere de' Numi. Ma come vuole il Destino, o Signore, che qualche pena accompagni la mia gioja, non vi offendete, se la fortuna delle vostre armi, che mi mette sul Trono, mi costa qualche lagrima, e se vedendo la morte dovuta al suo tradimento, io contribuisco alla natura, come alla ragione. Io non riguardo alla mia grandezza, senza sentire le voci del di lui sangue rimproverarne il mio cuore. Sente quest' Anima un' interno tumulto, e non ardisce salir sopra il Soglio senza timore.

*Acco.* Un gran Popolo, Signore, affollato in questo Cortile, con istanze reiterate dimanda la sua Reina, e con impazienza accusa il Cielo, che gli ritardi dono sì prezioso.

*Ces.* Accordiamoci questa fortuna, o Principessa, andiamo a cominciare il vostro Impero. Faccia il giusto Cielo propizio a' miei Voti, che questi applausi della loro allegrezza resi continvi, assordino i vostri sospiri, non lasciando nella vostra mente altra immagine, che quella dell' amor mio, mentre la vostra Corte, ed il mio Seguito preparano per dimani la pompa di un bel giorno, nel quale l'uno, l'al-